21. Cc. 437.

DEL MODO

DI

CATECHIZZARE GL' IDIOTI

LIBRO

DI

SANTO AURELIO AGOSTINO

VESCOVO D'IPONA

VOLGARIZZATO

VENEZIA

PRESSO GIUSEPPE BATTAGGIA

1821.

Digitized by Google

Si ad verbum interpretor, absurde resonat: si ob necessitatem aliquid in ordine vel in sermone mutavero, ab interpretis videbor officio recessisse.

D. Hier. Praef. ad Chron. Eus.

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO SIGNORE

DONN'ANTONIO D.R TRAVERSI

PROVVEDITORE DEL LICEO - CONVITTO DI VENEZIA
DIRETTORE DELLO STUDIO FILOSOFICO
VICEPRESIDENTE DELLA DOTTRINA CRISTIANA
NELLA DIOCESI DI VENEZIA EC.

ANTONIO DE' ROSMINI SERBATI
PRETE

Non così tosto ebbi la bella ventura queste passate vacanze autunnali di vedere e parlare alla R. V., che non so quale forza interiore legò l'animo mio, e l'obbligò a quella singolare venerazione per Lei, cui è solita di esigere da tutti gli uomini la virtù. Se la sua modestia sostenesse d'udirlo, io direi che la scienza e la religione fregiate di quella umiltà, da cui ogni pregio trae sua bellezza, mi si affrontarono nel medesimo aspetto di Lei, e di là operarono in me con quella misteriosa lor vigoría, e dirò così prepotenza. Dopo ciò m'è toccato di vedere l' opere rispondenti alle virtù travedute nel sembiante, e sperimentare io stesso segnatamente la generosità del suo cuore nelle cortesie d' ogni maniera di cui m'ha colmato le due volte passate, ch' io fui a Venezia. Onde, se avanti me Le congiungeva la sola stima della virtù, ora me Le stringe il debito altresì della gratitudine. Ma come il farò io vedere convenevolmente? Trovomi per avventura fra mano il

Digitized by Google

presente libricciuolo di s. Agostino, già da qualche anno per me volgarizzato; e pensier mi venne di offrirlo a Lei in istampa. Sprone a ciò dammi il considerare, che mentre io nulla potea darle, che acconcio fosse; qui il nome e la mano di un sì gran lume del mondo supplisce alla mia impotenza, e dà al mio dono alcuna sorte di proporzione. E mi confido che sarà aggradevolmente ricevuto tanto più, che la materia si avviene all'orrevole posto ch' Ella tiene nella venetà diocesi circa il provvedimento della Dottrina Cristiana, in che s' adopera con sì grande zelo ed utilità. Degnisi adunque la R. V. di aggradirlo come indizio de' grati sensi del mio cuore, risguardando a quanto in esso havvi del Vescovo d' Ipona, e a quello che c' è di mio non badando. Poichè per quello soltanto oso presentarglielo, mentre per questo mi converrebbe nasconderlo. Tanto più, che difficile è assai colpire soventi volte nel sottilissimo pensare di quel grande uomo, e rendere nettamente que' costrutti intralciati, come intralciati sono i sensi. Anzi ridurre lo stile al tutto chiaro e disinvolto, non è certo possibile a chi voglia serbare nella traduzione l' immagine di quell'autore, e non lontanarsi tanto dallo stile originale, che taccia acquisti d'avere più tosto composta un' opera, che tradotta. Poichè sebbene io non creda obbligo del traduttore di conservare anco i difetti dello scrittor, che traduce; tuttavia parmi assai lontano dall' arte del traslatare non ritenerne l'effigge, ancorchè in questa qualche lineamento marcato e suo proprio paresse non avvenirsi all' idea universale della bellezza. Sicchè io penso dovere essere il volgarizzatore a un di presso come

Digitized by Google

il ritrattista, il quale benchè possa donare alcun po' di grazia al volto di colui, che ricopia; ma debbe non di manco tenere la rassomiglianza, e non a suo capriccio dipingere una testa bellissima. Quindi tanto è più malagevole santo Agostino, quanto più ha sua propria fisonomia, e dalle consuete rimotissima. Chè, e l'acutezza del suo vedere, e l'avvolgimento delle sue idee, e quasi sinuosità de' raziocinj affatto il diparte: e a tutto questo aggiunge rapidezza sì fatta, che con due parole ad una intiera teoria allude alcuna volta e si richiama. Il perchè quasi indovino conviene talora, col paragonare lui a lui stesso nelle diverse parti dell' opere sue, interpretarlo. Nel che però mi parve sì fatto confine esser posto al traduttore, che più in là non vada dell' autor medesimo; ma quello, che 'l suo autore dispiega, ed egli dispieghi; e quello poi, che l' autor solo rammenta, egli pure toccando, al dotto leggitore risovvenga. Per queste cose è il santo Padre spesse volte arduo non solo a rendere in altra lingua, ma ben anco a penetrar nella sua.

Che se ho ragione di credere che a V. R. il libro piaccia per l'amore di chi 'l compose, molto più so Le andrà a verso per la materia che svolge. Poichè insegna egli come si educhino i pargoletti nella fede a Cristo, e nella sua santa legge s' informino. mistero tanto più alto negli occhi illuminati della cristiana umiltà, quant' è più basso al losco vedere della mondana superbia. Assomigliavano, com'è noto, gli antichi cristiani ad una nave la Chiesa, nella quale in proda stava il Vescovo come pedotto, nocchieri erano i Sacerdoti, e i Diaconi prefetti de' fianchi: i Catechisti poi li

Digitized by Google

appareggiavano a coloro, che grecamente ναυτόλογοι *s'appellavano, de' quali era ufficio accogliere nella nave i viaggianti, e pattuire con essi del nolo* (1). *Nel che facevano intendere la nobiltà dell'officio, se egli consiste nel ricevere la gente in quel naviglio, fuori del quale non v' ha salvamento, e nel patteggiare di quanto è necessario, perchè veleggino al porto della immortalità. Vero è però, che nel modo del catechismo alquanto i tempi nostri differiscono da quegli antichi, pe' quali è l'opuscolo di santo Agostino. Allora di fatti uomini più adulti ogni dì dal gentilesimo alla credenza cristiana si convertivano; e ben altra vuol essere la maniera di snocciolare le cose a fanciulli, come quasi sempre ora incontra, e sporla a uomini, come allora intravveniva di fare. Nulla ostante tuttora parvemi giovevolissimo il libro di santo Agostino. Avvegnachè gli antichi distinguevano due maniere di catechisti, gl'* κατηχηταὶ, *come li chiamavano con greco nome, e i* θεολόγικοι; *de' quali i primi ponevano i rudimenti della fede e istillavano* il latte; *là dove i secondi recavano più*

(1) Trovasi questa similitudine in una lettera attribuita volgarmente a s. Clemente papa. Il Cotelerio in una annotazione al cap. LVII. del lib. II. delle Costituzioni apostoliche dice d'aver trovata la stessa in un codice della Biblioteca regia di Parigi, dove però ναυτόλογοι si dicevano i lettori e ministri. A questi di fatti furono affidati gli elementi del catechismo; e così dice il Vescovo nell' ordinazione de' lettori: *Accipite et estote verbi Dei relatores, habituri, si fideliter impleveritis officium vestrum, partem cum iis, qui verbum Dei bene administraverunt ab initio.* Pontif. Rom. de Ordin. Lector.

Digitized by Google

alte dottrine, e porgevano l' esca e il solido cibo (1), *secondo la divisione de' tempi apostolici stessi. Origene poi, come sembra, il primo affidò l' istruzione de' catecumeni a due distinti catechizzatori, all' uno assegnando gli* audienti, *all' altro i* compotenti; *a questi convenendo istruzione più fondata e sostanziosa che a quelli. Ora dichiarando s. Agostino i precetti per la prima foggia de' catechismi, cioè per l' elementare istruzione; molto in questo s' accosta al nostro catechizzar de' ragazzi, in cui le nozioni prime ci abbisognano. Ha dunque assaissime cose acconce anche a' tempi nostri; e tutto il suo metodo, per mio avviso, sarebbe tuttora opportunissimo, essendo tirato dalle Scritture, dall' indole del Cristianesimo, e dalla imitazione di quella maniera, con cui la divina Provvidenza venne catechizzando il mondo. Anzi su quell' ordine istorico furono anco ne' tempi moderni foggiati de' catechismi; e se così universalmente non si adopera, io tengo che sia per la mancanza de' catechizzatori, che far lo sappiano degnamente. poichè quasi sempre è così, che quanto è migliore il metodo, tanto migliori esecutori ricerca. Mirabile è poi santo Agostino nel dileguare quelle difficultà, che il catechista possono ritrarre dall' opera; e nell' inanimire gli ecclesiastici a porsi all'impresa nobilissima di tutta ilarità e di tutta forza. Della qual cosa quanto vantaggio non può cavare il nostro tempo? S'aggiunge,*

(2) *Non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo lac vobis dedi, non escam.* I. Cor. III. Ved. Heb. V. Tessal. I. e II. v. 7.

Digitized by Google

che sebbene il catechismo sommamente fiorisse negli aurei tempi della Chiesa primiera, in Alessandria segnatamente, in Gerusalemme, in Cartagine, e per tutto il mondo (per cui a noi stessi pervennero ragguardevolissimi catechismi di Clemente Alessandrino, di s. Cirillo e di altri); tuttavia, per quanto è a me noto, l' opera di s. Agostino fu la prima, che le regole registrasse di questa arte divina. il che al merito spirituale, gli aggiunge altresì umano splendore.

Per tutte le quali cose non io il libro raccomando a V. R.; ma il libro presento per venire io dal libro raccomandato. E con questo, certo ch' Ella conosca l' animo mio gratissimo a' suoi favori, di tutta fiducia la supplico a continovarmi la rispettabile sua amicizia.

Di Rovereto, 10 Marzo 1821.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Agostino pregato da un Diacono Cartaginese, scrive intorno al modo di catechizzare gl' idioti.

1. Tu mi chiedi, o fratello Deograzia, che alcuna cosa io ti scriva intorno al modo di catechizzare gl' idioti, la quale ti venga all' uopo. Perciocchè dici, che presso Cartagine, là dove tu se' Diacono, vengonti sovente condotti di quelli che si convengono imbere de' primi principj della cristiana fede; essendo tu sì per la dottrina di essa fede, sì per la soavità del parlare di felice abilità riputato in catechizzare: ma che quasi ad ogni volta incontri asprezze per non saper trovare modo acconcio d'annunziare altrui quello, la cui fede ne fa cristiani; nè donde cominciare, e fino a dove condurre la narrazione; nè se, la narrazion terminata, stia bene ad operare alcuna esortazione, o sporre i precetti, nell' osservare i quali quegli, a cui favelliamo, intenda stare la vita e profession cristiana. Ti sei altresì meco aperto, e lagnato accaderti soventi volte, che in allungato e intepidito ragionamento non pure a quello, cui, favellando, ammaestri, e agli altri che stanno ascoltando; ma ben anche a te stesso invilisci, e vieni a fastidio: e da tale necessità essere tu stato costretto a punzecchiarmi per quella carità, che io ti debbo, acciocchè non mi rincresca di rinvenire luogo fra le mie occupazioni a scriverti alcun che in tale argomento.

2. Ma io non pure dalla carità e servitù, che

Digitized by Google

famigliarmente debbo a te; ma per quella altresì, che debbo universalmente alla madre Chiesa, sono in ciò astretto di non ritirarmene per modo alcuno, comandandomi il Signore di ajutare dell'opera mia quelli che esso medesimo m'affratellò, se mai per larghezza sua io posso prestare un nonnulla; anzi io sono astretto pur di accingermivi pronto, e divotamente. Perciocchè quanto bramo io che il tesoro del Signore sia più ampiamente sparso, tanto più m' acconviene di procacciare, per quello è in me, che i dispensator miei conservi (se m'accorga patiscano difficoltà in compartirlo) sieno agevolati in ciò, e resi espediti, com'essi desiderano con sollicitudine e amore.

CAPITOLO II.

Per qual ragione spiaccia talora il proprio discorso a quello che parla, piacendo a quello ch' ascolta.

3. Ma quanto a quello che di te stesso osservavi, non vorrei, che ti facesse caso alcuno sembrarti di tener bene spesso basso e nojoso discorso. Avvegnachè può avvenire, che non sia paruto così a colui che istruivi; bensì a te quanto dicevi indegno paresse degli orecchi altrui; e ciò per ragione, che tu pur bramavi miglior cosa venisse intesa da chi ascoltava. Per tal modo anche a me quasi sempre rincresce il mio ragionare. Poichè ne sono avido d'un migliore, del quale sovente da dentro me ne diletto, prima che con sonanti voci a spiegarlo incominci: a cui poi dando io in parole

Digitized by Google

minor vigoría di quella ond' io il sento fornito mi rammarico, che sì la lingua mia bastare non sia potuta al mio cuore. Conciossiachè tutto quello che intendo, pur vorrei, che lo intendesse altresì chi m' ascolta; e m' accorgo, che favello in modo da non doverlo poter ottenere. Il che accade principalmente perchè l' intendere quasi d' un rapido balenamento l' animo ne aggiorna; là dove il proferire se ne viene tardo e lungo, e per gran tratto dissomigliante; e mentre questo si sta dispiegando, quello negl' intimi suoi aditi già si appiatta. Nondimeno, poichè esso intendere per modo meraviglioso suggellò nella memoria alcune traccie, rimangono queste all' indugiar delle sillabe; e da queste traccie ne formiamo poi i segni sonori i quali lingua latina, o greca s' appellano od ebrea od altra qualunque; tanto se solo pensiam quali segni nella mente, come se colla voce anco li proferiamo; mentre quelle traccie all' incontro nè latine sono nè greche, nè ebree, o proprie di altra gente; ma così nell' animo si effigiano come il volto nel corpo. Perocchè altramente in latino, altramente in greco, e così secondo la diversità dell' altre lingue, altramente l' ira si denomina; pur non è già il volto dell' irato latino, nè greco. Così se alcun dice: *Io sono irato*, non tutte le genti l' intendono, ma le italiane soltanto. Ben se l' affetto dell'acceso animo fuori del viso se n' esca, e la faccia ne trasformi; tutti coloro se ne avveggono, che l' irato riguardano. Ma non torna possibile ritrarre col suon della voce, e quasi sporgere al senso degli ascoltanti que' marchi, che l' intelletto imprime nella memoria, a quel modo che aperto e manifesto mostrasi il volto.

Digitized by Google

Conciossiachè quelli sono da dentro nell' animo, questi al di fuori nel corpo. Da che si può far conghiettura quanto stiasi da lunga il suono della lingua nostra, da quel tocco della intelligenza, mentre esso suono nè anche all' impronte della memoria assomiglia. Noi adunque il più delle volte infiammati sommamente per lo vantaggio dell' uditore vogliam favellare sì bene, come in quel punto intendiamo (dacchè non ci è dato di parlare colle stesse intenzioni); e perchè a tanto non riusciamo, sì ce ne corrucciamo, e, come se gittassimo l'opera, ci rifiniam dalla noja; e così da essa noja il parlare si fa tuttavia più languido e scipito, che allora non era quando quella noja ne partorì.

4. Ma la premura di quelli che amano d' ascoltarmi, mi fa molte volte avvisato che il dir mio non debba essere sì freddo come a me ne pare ; e dal diletto loro ritraggo, che pur ne cavano qualche vantaggio. Onde a me stesso inculco continovamente di non dovere ristarmi da tal ministerio, nel quale ciò che si porge vien bene accetto. Per somigliante maniera debbi anche tu inferire non ispiacere altrui il tuo favellare, sì come a te spiace, dal vedere appunto che assai di spesso ti si menano persone da ammaestrar nella fede. Nè crederti infruttuoso perchè non isponi, come tu brami, quanto vedi colla mente, mentre non puoi per avventura nè anco vedere come tu brami. E chi infatti vede in questa vita altro che in enimma e per ispecchio? (I. Cor. 13). Nè lo stesso amore è sì poderoso, che rotta la caligine della carne penetri nel sereno eterno, per lo cui riflettimento fino a coteste cose, che via trapassano, come che sia, risplendono. Ma perciocchè i buoni s' avvantaggiano

Digitized by Google

ciascun dì alla vision di quel giorno, che non ha rivolger di cielo, nè sopraggiunger di notte, e cui mai occhio non vide, nè udì orecchio, nè spuntò in cuor d'uomo (I. Cor. 2. 9.): altra ragione maggiore non havvi, per cui ci s'avvilisca il discorso allora che i rozzi insegniamo, fuor solamente codesta, che piace vedere sempre in modo novello, e attedia parlare sempre colle usate parole. E per verità quando noi pure dell'opera nostra prendiam diletto, allora più gradevolmente altresì siamo ascoltati; avvegnachè il filo stesso del parlare serba del nostro gaudio, e se n'esce più facile e più gradito. Perlocchè non è ella cosa malagevole insegnare da donde e fino a dove sia mestieri narrar quelle cose, che vanno insinuate all'altrui credenza; nè in che guisa e quando rimutare la narrazione, per forma che talora più breve, talora sia più distesa, piena sempre e perfetta. Ma in ciò sta posta la cura principalissima, con quali argomenti ottenere che altri insegni con gusto; poichè tanto riuscirà altrui più soave quanto più ciò gli sarà dato di fare. E di somigliante cosa il precetto è alla mano. Poichè se Dio ama l'allegro donatore del denaro corporeo, quanto maggiormente dello spirituale? (I. Cor. 9. 7.) Ma che poi ci sia all'uopo sì fatta allegrezza, ella è cosa riposta nella misericordia di lui medesimo, che la comanda. Per le quali cose in prima del modo della narrazione, come sento che brami, poi dell'insegnare e dell'esortare, in ultimo del procacciarsi cotesta allegrezza, quelle cose ragioneremo, che Dio ci verrà suggerendo.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Come voglia esser piena la narrazione, e volta alla carità di Cristo sì come a fine, a cui tendono tutte le Scritture.

5. Piena è la narrazione quando catechizzando si muova da ciò che sta scritto: *Nel principio creò Iddio il Cielo e la terra* (Gen. I.); e si giunga sino ai tempi presenti della Chiesa. Non già che noi pertanto dobbiam dir su a memoria il Pentateuco tutto, tutti i libri de' Giudici, de' Re, di Esdra, tutto il Vangelo e gli Atti Apostolici, eziandio che a verbo apparati gli avessimo; e nè pure colle nostre parole svolgere narrando, e spiegar tutte quante le cose che si contengono in que' volumi; cui nè il tempo il sostiene, nè alcuna necessità l'addimanda: ma bensì tutte cose generalmente abbracciare in somma, scegliendone però alcune delle più maravigliose, che più soavemente si odono poste ne' varj articoli di tempo; le quali non si mostrino già quasi in involture, e tosto via si rapiscano della veduta, ma anzi dimorandovi sopra alcun poco si vogliono risolvere e dispiegare, e così agli animi degli uditori porgerle da vedere e mirare: là dove le altre si possono contessere, a quelle rapidamente inserendovele. Per questo modo le verità, che vogliamo principalmente mettere a cuore, per l' abbassamento dell'altre veggonsi più rilevate, nè ad esse arriva stanco que' che vogliamo colla narrazione commuovere, nè si avviluppa la memoria di lui, che ammaestrando istruir ci conviene.

6. In tutte cose di vero e' fa d' uopo non

Digitized by Google

pure che noi teniamo per segno, a cui drizzar ogni cosa che ragioniamo, la fine del precetto, cioè la carità di puro cuore, e buona coscienza e fede non simulata (I. Tim. 1.); ma oltracciò, che allo stesso termine moviamo e dirigiamo il vedere di colui, che stiamo addottrinando. Avvegna che non per altro innanzi la venuta del Signore scritte furono quelle cose tutte, che nelle sante Scritture leggiamo, fuor solamente perchè fosse inculcata la sua venuta, e prefigurata la futura Chiesa, cioè il popol di Dio, per tutte le genti, che n'è il corpo: aggregativi e annoverativi i Santi tutti, anche vivuti prima del suo venire in questo secolo, credenti Lui venturo, come noi venuto il crediamo. Conciossiachè, sì come Giacobbe, nascendo, pria sporse dall' utero una mano, onde anco afferrava il piede del fratel prenascente, appresso ne seguì la testa, e finalmente per necessità l'altre membra (Gen. 25); ma tuttavia il capo non pure le membra, che addietro restarono, vincea in dignità e virtù, ma la mano istessa, che nascendo uscì innanzi; e benchè non di tempo è primo, bensì è per ordine di natura: così somigliantemente e il Signore Gesucristo, quantunque avanti che apparisse in carne, e spuntasse agli occhi di tutti uom mediatore fra Dio e gli uomini (I. Tim. 2.) dall' utero a così dire del suo arcano, egli, che, soverchiando tutti, è Dio benedetto ne' secoli, mandò avanti ne' santi Patriarchi e Profeti una cotal porzion del suo corpo, colla quale quasi mano preannunziando il suo nascere, soppiantò pur quel popolo, che precedea orgoglioso; giovandosi a ciò come delle cinque dita de' vincoli della legge. Poichè e per cinque articoli di tempo non si cessò dal prenunziarne e

Digitized by Google

profetarne la venuta, e a ciò consonando colui, per cui mezzo la legge fu data, cinque libri vergonne, e non con aperta mano vennero ricolmi della benedizione di Cristo, ma con istretta e serrata ghermiti furono i superbi, che carnal senso hanno, e la propria giustizia vogliono stabilire (Rom. 10.); onde, implicati loro i piedi, stramazzarono, là dove noi risorgemmo e fummo eretti (Rom. 19.). Benchè dunque Cristo Signore avesse, come dicea, ne' Santi, che prevennero il tempo del suo nascimento, qualche brano premesso del corpo suo; desso è nulla ostante il capo del corpo della Chiesa (Coloss. 1.); e tutti s'attennero a quel corpo, di cui egli è capo, credendo in lui che prenunziavano. Perciocchè, per essere precorsi, non si sono già distaccati, ma piuttosto raggiunti, assecondandolo fedeli. Che la mano, benchè si possa dal capo mandare avanti, tuttavia ha sotto il capo la sua giuntura. Il perchè tutte le cose scritte innanzi sono a nostro insegnamento (Rom. 15.) figure di noi, e in figura loro accadevano (I. Cor. 10.); ma per noi furono scritte, fra' quali pervenne il fine de' secoli.

CAPITOLO IV.

Come la Carità sia principale cagione della venuta di Cristo, e come ad essa ogni cosa, che di Cristo si narra, vogliasi riferire.

7. E quale maggior ragione fu mai della venuta del Signore, se non l' avere Iddio voluto appalesar l' amor suo verso noi, imprimendolo

Digitized by Google

fortemente? Avvegnachè Cristo morto è per noi allora quando eravamo tuttavia suoi nimici (Rom. V.). Tanto dico, perchè fine del precetto (I. Tim. I.) e pienezza della legge è carità (Rom. XIII.): mercè della quale e noi ci amiamo scambievolmente, e come e' pose per noi la vita sua, così la nostra e noi poniam pe' fratelli (I. Gio. III.); e mercè di cui, se c' incresceva di amare, di riamare almeno non ci rincresca ora esso Dio, che ci amò primo (I. Gio. IV.), nè allo stesso suo Figliuolo unico la perdonò (Rom. VIII.); ma sì per noi tutti il diede. Perciocchè non avvi maggiore invito all' amore, quanto prevenire amando; e duro quell' animo è troppo, che, poniamo non volesse prestare amore, ma non voglia nè pure renderlo. E negli stessi vituperosi e sordidi amori non veggiamo noi avvenire, che null' altro procacciano color che son cupidi di vicendevole amore, fuori che con argomenti, quanto sanno più, aprire e dimostrare a qual segno amino, e affettar di pretendere una cotale immagine di giustizia, onde instanno per riavere in certa guisa il dato da quegli animi, che tracciano di lusingare; ed essi medesimi più ardentemente ribollono ove s' accorgano ardere già al foco stesso le persone desiderate? Se adunque quando sente di essere amato l' animo intormentito si eccita, e il fervente, conoscendosi amato, più ne cuoce: manifesto è non avervi altra più forte ragione a cominciare crescer l' amore, che o il conoscersi amato a chi non ama, o lo sperare almeno di potere venir riamato a colui che ama il primo. Il che se è ne' turpi amori, quanto maggiormente nell' amicizia! Avvegnachè, che cosa sogliam noi cessare per non offendere l' amicizia, se non che l' amico non

Digitized by Google

ci abbia per disamorevoli, o meno amorevoli di lui? Il che se pure gli entrasse nell' animo, più freddo c' si farebbe in questo amore, di cui godono fra sè gli uomini per iscambievole dimestichezza. Che se non è sì debole, che per cagione di tale urto si raffreddi anco da ogni altro amore; entro quell' amore almen si ritiene, del quale ama non per piacere, ma per giovamento. Ora, abbenchè anco i superiori vogliano venire amati dagl' inferiori, e si rallegrino dell' amorosa loro venerazione, e più li amano, come più di ciò se n' avvisano; tuttavia pregio è dell' opera osservare di quanto amore l' inferiore s' infiammi, quando amato si sente dal superiore. Avvegnachè ivi amore più gradevole è, ove disecco non viene dalla penuria della povertà, ma scorre per la copia della beneficenza. Poichè quell' amore vien da miseria, questo da larghezza. Se poi disperava già l' inferiore di potere dal superiore venire amato, e' sarà sì commosso ineffabilmente ad amare, là dove esso superiore degnato si sia di fargli vedere spontaneamente a qual grado ami lui, che per niun modo osava promettersi sì gran ventura. Or che più alta di Dio Giudicatore, che cosa più disperata d' uom peccatore? il quale s' era abbandonato in guardia ed in ischiavitudine alle orgogliose potestadi, che bear non sanno, tanto maggiormente, quanto maggiormente disperava di potere più mai essere a cura preso da quella potestade, che non vuol esser per malizia sublime, ma sublime è per bontà.

8. Se adunque venne Cristo principalmente per far capire all' uomo quanto Iddio lo ami, e ciò a fine che e' dovesse rinfocarsi d' amor verso Lui, da chi innanzi fu amato, e al comando et esempio

Digitized by Google

suo amare quel prossimo, che prossimo non era, ma anzi lontano peregrinante e prossimo per amore fu fatto; e se oltracciò ogni Scrittura divina dettata innanzi, dettata fu a prenunziare l'arrivo del Signore, e checchè da poi si scrisse, e con divino suggello fu saldato, narra Cristo, e amor comanda; chiaro apparisce, che non pur pendono a que' due precetti dell' amor di Dio e del prossimo la legge tutta e i profeti (Matt. XXII.), sole sante Scritture che fossero quando ciò disse il Signore; ma ben anco quantunque volumi di divine lettere furono dappoi salutevolmente vergati, e alla memoria de' posteri tramandati. Il perchè nel vecchio Testamento si appiatta il nuovo, e nel nuovo il vecchio si appalesa. Secondo il quale appiattamento carnalmente intendendo i carnali, con penal timore e allora ed ora sotto giogo si stettero. Là dove secondo questo appalesamento gli uomini spirituali in ispirituale foggia intendendo, furono col dono della carità resi liberi, tanto allora che s'aprano anche le occulte cose a lor, che santamente picchiavano, come ora che nè lor si chiudono le aperte, perchè non le cercano superbamente. Adunque nulla avendovi alla carità più contrario della invidia, dell' invidia poi madre è la superbia: il Signor G. C. Dio e Uomo medesimamente, fu messo e segnale del divino amor verso noi, e presso noi esemplare dell' umana umiltà; perchè in tal maniera lo smoderato nostro gonfiamento colla contraria e vie più salutevole medicina si risanasse. Che gran miseria pure è uomo superbo; ma più grande misericordia Dio umile. Postati adunque questa dilezione a termine, a cui riferire tutte cose che dici; checchè narri, narra per guisa,

Digitized by Google

che quegli, a cui narri, ascoltando creda, credendo speri, e ami sperando.

CAPITOLO V.

Come si debba dimandare il nuovo discepolo del fine, per cui venne al catechismo.

9. Edificare si debbe la carità dalla severità medesima di Dio, da cui gli animi de' mortali con salutevolissimo timore vengon percossi, in modo che quei rallegrandosi d'essere amato da lui cui teme, fatto ardito a riamarlo, tema già spiacere a quell' amore, che gli è portato, eziandiochè impunemente fare il potesse. Radissimo per certo incontra, e anzi mai, che venga alcuna persona a volere farsi cristiana, e da qualche timore di Dio non sia tocca. Poichè se cristiana vuol diventare, o perchè attenda alcun vantaggio da uomini, a cui in altro modo non crede aggradire, o vero sia per cessare isvantaggio da persone, delle quali il disgusto e l'inimicizia lo intimorisce; costui e' non vuole già diventare, ma anzi fingere. Conciossiachè non è la fede già atto di corpo che accenna, ma di animo che crede. Pure sovente per lo ministerio di chi catechizza, corre all' uopo la misericordia di Dio, sicchè colui mosso a' detti vuole già fare ciò che di simulare avea stabilito; cui quando a volere comincia, in quel punto facciam conto ch' e' sia venuto. Ben ci è nascosto quando venga coll' animo quegli, che veggiam col corpo presente; ma dobbiamo nondimeno trattare con esso lui in guisa tale, che nascagli tal volontà, ancorchè non l'avesse.

Digitized by Google

Che nulla sen' perde allora che vi è, consolidandosi anzi con tale opera nostra; benchè al tutto ignoriamo in che tempo ed in che ora gli si cominci. Vantaggioso è bensì, se può essere, fossimo preavvisati da chi 'l conosce, in che stato di animo e' sia, e da quali cagioni mosso venga ad abbracciare la religione. Che se non avvi da cui saperlo, esso medesimo converrà dimandare, onde dalla sua risposta muovere il discorso. Ma se con infingimento siasi accostato, o cupido d' umani vantaggi, o di svantaggi pauroso, ei mentirà; e non di meno il principio si vorrà torre da ciò stesso cui mente: non per ribattere la sua menzogna, quasi tu l' avessi certa; ma perchè approvando noi e laudando suo consiglio, se il dice approvabile (sia poi vero o falso), riusciamo a fargli piacere l' essere tale, quale vuole apparire. Se poi il dirà diverso da quello che fa d' uopo abbia in animo chi si debbe imbere della fede cristiana; riprendendolo piacevole e lievemente come rozzo e ignaro, e 'l fine verissimo della cristiana dottrina additandogli, e lodandoglielo breve e gravemente, acciocchè o non si logori il tempo della veniente narrazione, o non si abbia il coraggio poi sopraccaricarla all' animo suo già pieno; tu procaccia che venga in desiderio di esser quello, che o per errore o per finzione essere ancora non voleva.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Come si debba cominciare il catechismo, e fare la narrazione delle cose avvenute dalla creazione fino a' tempi presenti della Chiesa.

10. Che se si rispondesse per avventura sentirsi da voce o terrore divino eccitato a farsi cristiano, felicissimo campo ci apre con ciò per pigliare a dire, quanto gran cura Iddio tenga di noi. Ben è da tradurre la mente sua da que' miracoli o sogni alla più solida via ed a più certi oracoli delle Scritture; sicchè conosca perciò quanto misericordiosamente a lui si desse quasi anticipato quell' avviso medesimo, innanzi pure che alle sante Scritture ponesse fede. E mostrare gli si debbe, che il Signore stesso sì non l'avria avvisato e sospinto a farsi cristiano e incorporarsi alla Chiesa, ovvero con tai segni o rivelazioni ammaestrato; se voluto non avesse ch' e' prendesse quel più sicuro e guardato andamento apparecchiato già nelle sante Scritture, nelle quali non venisse cercando visibili portenti, ma a sperare s'accostumasse gl' invisibili, e per le quali non in sonno ma in veglia fosse addottrinato. Quinci già si dee appiccare la narrazione dall'avere Iddio fatte tutte le cose assai buone (Gen. 1.), e condurla, come dicemmo, fino a' tempi presenti della Chiesa; e ciò per modo sì fatto, che si dieno le cause e ragioni delle singole cose e fatti che narriamo, mercè delle quali tutto veniam menando a quel termine dell' amore, da cui non si vuole torre l'occhio in qualunque fatto o discorso. Perciocchè se

Digitized by Google

quelli, che si hanno e credono buoni grammatici, si sforzano di rivoltare ad alcuna utilitade le favole poetiche finte e ripensate a diletto degli animi, che di ciance vivono, benchè pur questa utilità vana sia e della pinguedine del secolo avida; quanto maggiormente pertiene a noi di stare cauti, affinchè quelle vere cose, che raccontiamo, per non rendere conto delle cause loro, credute non vengano con una vana soavità, o ancora con una nocevole avidità? Nulla di manco tanto non ricalchiamo queste ragioni, sì che, rotto il corso della narrazione, il cuore e la lingua nostra trascorra a' nodi del più malagevole disputare; ma la verità medesima del modo per noi usato, sia come l'oro che liga in ordine le gemme, senza perturbare la serie per soverchio ornamento.

CAPITOLO VII.

Come dopo la narrazione si dirà del risorgimento, del giudizio, e d' alcune altre cose.

11. Terminata la narrazione far sapere si conviene la speranza del risorgimento, e contro il vano deridere degli infedeli trattare della risurrezione del corpo, del futuro ultimo giudizio quanto buono fia a' buoni, amaro a' rei, giusto a tutti: attemperandosi però alla capacità e alle forze dell' uditore, come anco alla quantità del tempo ch' abbiamo. e toccati con detestazione ed orrore i gastighi degli empi, predicare il regno de' giusti e fedeli, e quella superna città e 'l gaudio in un col desiderio di lei. Allora poi armare giova e animare

Digitized by Google

la fralezza di quell' uditore incontro alle tentazioni e scandali così di fuori, come dentro nella Chiesa istessa: di fuori contro a' gentili o Giudei o eretici, dentro poi contro alla paglia dell' aja del Signore. Non già che si disputi contro ciascuna maniera de' perversi, nè che tutte male loro opinioni con dispute di proposito si ribattano; ma secondo che tempo si ha, mostrisi succintamente tanto essere stato predetto; e più, il vantaggio delle tentazioni in fare scorti i fedeli, e la loro medicina nello esempio della divina pazienza, che decretò permettere tai cose sino alla fine. Nel tempo medesimo poi, che si allarma contro di quelle torme, che perverse empiono corporalmente le Chiese, si ricordino anche in breve et acconcio modo i precetti del cristiano ed onesto conversare, affinchè sedotti sì facilmente non vengano da' bevoni, dagli avari, frodatori, biscazzieri, adulteri, fornicatori, perduti agli spettacoli, appenditori di rimedii sacrileghi, incantatori, matematici, indovinatori di qualunque vane e male arti, o di simil genía; nè tai cose impunite se le credano al vederle amate, e fatte, e difese, e insinuate, e persuase a molti, che di Cristiani hanno nome. Poichè si debbe co' testi de' sacri libri insegnare qual fine stia presso a coloro, che in sì sozza vita perseverano, e quanto sopportare pur si debbano nella Chiesa, dalla quale all' ultimo verranno spartiti. Se gli vuole anche predire, che egli inverrà nella Chiesa di molti buoni Cristiani, e verissimi cittadini della celeste Gerusalemme; se egli medesimo ad essere darà principio. In sul finire se l' avverta bene di non porre sua speranza in uomo. Che nè agevolmente si può giudicar da un uomo, qual uom sia giusto; e se

Digitized by Google

anche fare si potesse agevolmente, non bisogna però proporsi gli esempi de' giusti, ond' essere da quelli giustificati, ma sì bene affinchè imitandoli, sappiamo anche noi modo d' essere giustificati da chi giustifica loro. Che per tal foggia quando quegli, che noi ascolta, anzi per noi Iddio, comincerà ad avanzare ne' costumi e nel sapere, e mettersi animosamente nella via di Cristo, allora avverrà (ed è da raccomandar sommamente), che non osi egli punto attribuire ciò nè a noi, nè a sè; ma bensì e sè e noi, e quantunque altri amici abbia, in quello ami e per quello, che a lui nimico amore portò, per renderlo amico, giustificandolo. Nè quì occorre avvertire di parlare più breve quando o a te, o a coloro, a cui parli, mancasse per altre occupazioni il tempo, e di ragionar più disteso se ne avessi copia: perciocchè tanto suggerisce la necessità stessa senza bisogno d'ammonitore.

CAPITOLO VIII.

A che modo si debbano catechizzare dotte persone.

12. Ma non si vuole al tutto trapassare il caso, che ti si faccia innanzi a catechizzare persona coltivata ne' liberali studj, la quale secondo il fatto proposito, sia venuta a dovere essere Cristiana. Ora è ben rado, ch' ella non si conosca molto delle nostre scritture e dottrine, sicchè di queste già istruita, venga solo a partecipare de' sacramenti. Poichè cotali non a quell' ora, che si fanno cristiani, ma sì per innanzi sogliono tutte cose investigare, e i movimenti del proprio animo, con

Digitized by Google

quelli che possono, comunicano e discutono. Laonde con tali si prendano le brevi, non ricalcando molestamente ciò che sanno, ma modestamente compendiando. Diciamogli, che noi crediamo tale e tale altra cosa, come sa; e qui annoveriamo di fuga tutte quelle verità, che si sarieno dovute impressare a' rozzi e indotti; sicchè se quell' erudito ne sa, e' non senta la cosa come da maestro; e s' alcuna parte ne ignora ancora, l' appari, mentre noi veniam ritoccando quello che crediamo essergli conosciuto. Nè sarà inutile dimandare a lui parimenti da che ragioni sia stato commosso a voler esser Cristiano. Che se ti parrà avernelo a ciò menato la lettura o de' libri canonici o di utili trattatori, al cominciamento parlerai alcuna cosa de' libri, lodando in essi, secondo la varietà de' meriti, o la canonica autorità, o l' industriosissima diligenza de' spositori; e sopra d' ogni altra cosa commendando ne' canonici scritti l' umiltà salutevolissima di quella miracolosa altezza, e in quelli altri, secondo la maniera propria a ciascuno, la guisa del parlare più sonante, e come a dir più fornito a' più superbi animi, e quindi più infermi, adattata. Ben se gli debbe cavare di bocca quale scrittore lesse principalmente, a che libri più frequente s' appigliò, e da che fonte gli fu derivata la persuasione d' associarsi alla Chiesa. Il che per lui detto, se que' libri ci sono noti, o almeno udimmo dalla voce, che corre nella Chiesa, essere scritti da qualche autore cattolico e memorando, lieti mostreremo il nostro approvamento. Che dove si fosse avvenuto a' libri di qualche eretico, e quello che la vera fede condanna, senza altrimenti saperlo, avesse accolto nell' animo, e cattolico il tenesse;

Digitized by Google

sollecitamente allora si debbe metterlo al chiaro della cosa, apportando imprima l' autorità della Chiesa universale, e poi d' altri uomini dottissimi che nella verità di essa Chiesa per dispute e per iscritti fiorirono. Sebbene e coloro medesimi, che da questa vita cattolici trapassarono, e lasciarono a' posteri qualche scritto cristiano, occasione prestarono a' prosontuosi et audaci di covare e produrre alcuna eresia, o non intesi in certi luoghi de' loro trattati, o essi stessi smarriti dal vero, per la somiglianza, che ha con esso il falso, venendo lor meno, come porta l' umana fralezza, l' acume dello ingegno in penetrar le cose più ascose. Il che non fa meraviglia, mentre molti dalle stesse lettere canoniche, ove tutte cosè sanissimamente son dette, tirarono, e partorirono, l' unità tagliata della comunione, molti dommi perniciosi; e ciò non già frantendendo alcuni luoghi contro a che intese lo scrittore, o porta il senso vero; poichè, se stesse tutto qui, e chi non compatirebbe mai l' umana infermezza prontissima a richiamarsi? ma ancora difendendo del continuo la perversa loro e prava opinione, con acerrima animosità, e pervicace arroganza. Le quali cose tutte si tratteranno mercè d' un modesto confronto: da che si ha da fare con persona venuta alla società del popol cristiano, non già idiota (a comune modo di parlare), ma raggentilito e coltivato da' libri de' dotti: bensì pigliando autorità d' insegnatore per guardarlo dagli errori del presumere, ma ciò tanto quanto scorgiamo il patisca l'umiltà sua, che a noi l'addusse. L' altre cose poi, checchè si narri o ragioni circa la fede, o' costumi, o le tentazioni tutte, giusta le regole della salutare dottrina, percorrendo nel modo ch'è detto,

Digitized by Google

a collimare si meni a quella strada sovra ogn'altra eminente.

CAPITOLO IX.

A che modo trattare i gramatici e gli oratori.

13. Sono anche di quelli che vengono dalle scuole più frequentate de' gramatici ed oratori, e cui non osi mettere fra gl' idioti, nè fra que' dottissimi, che l' ingegno esercitarono alle quistioni delle alte dottrine. Cotestoro dunque, che hanno voce di saperne in eloquenza sopra gli altri, a questo si vogliono confortare maggiormente, che gl' illitterati allorchè vengono a farsi cristiani; vale a dire, che vestita l' umiltà cristiana imparino a non ispregiar coloro, cui veggono più solleciti di cansar le brutture de' costumi, che delle parole; e non dia loro il cuore di mettere nè anco in paragone una esercitata favella con un animo casto, a cui pur preporre la solevano. E soprattutto loro s' insegni ad ascoltare le Scritture divine senza ch'abbiano a schifo quel solido favellare, per non essere rigonfiato; nè si avvisino, che que' detti e fatti d'uomini fra' carnali integumenti ravvolti, disvogliere non si convengano e aprire all' intendimento, ma prenderli così come la lettera suona; e loro ancora si provi l' utilità del segreto, da cui è il nome de' misteri, e quanto valgono le latebre degli enimmi a raffinare l'amore della verità, e sbattere da sè il torpor della noja, facendone di ciò a lor medesimi fare sperienza col trarre loro da' nodi di qualche allegoria alcuna cosa, che detta aperto non gli

Digitized by Google

toccava così. Conviene che costoro bene fermino in mente doversi le sentenze alle parole anteporre, come l'anima al corpo. Per cui avverrà, che ameranno ascoltare più discorsi veri, che eloquenti, a quella guisa che desiderar debbono d'avere gli amici prima saggi che belli. Sappiano ancora per gli orecchi di Dio non essere altra voce idonea se non l'affetto: poichè così toccando lor di sentire per avventura o Vescovi o ministri della Chiesa invocar Dio con barbarismi e sollecismi, o senza intendere le parole che proferiscono, o punteggiandole falsamente, essi di questo già non faranno sogghigni. Ned è che tai cose non si deano correggere, che pur si dee, perchè il popolo risponda *Amen* a quanto chiaro intende; ma sono tuttavia da tollerar piamente da quelli che imparato hanno nel foro favellarsi acconcio col rumore, e nella Chiesa colla intenzione. Per cui quel forense si appelli pure un bel parlare, ma un ben parlar non fia vero. Quanto poi al sacramento, che riceveranno, a' più assennati basti sentire che voglia dir quella cosa; a' più tardi si converrà spiattellarla un po' con parole e similitudini, perchè non dispregino ciò che veggono operarsi.

CAPITOLO X.

Delle cause che attediano chi catechizza, e come si rimuova la prima.

14. E qui forse tu ameresti qualche esempio di sermone, ove in opera ti mostrassi come praticare il detto fin qui. Il che pure, coll'ajuto

Digitized by Google

divino farò meglio ch' io possa; ma innanzi tratto ho a parlare del modo d'avere quella ilarità, di che ho dato parola. Poichè attenni già il promesso, di dire quello parea necessario, intorno a' precetti dello stendere un discorso, in catechizzando chi venisse a farsi cristiano. Nè sono già tenuto di fare io stesso in questo mio scritto, quanto mostro opportuno di fare. Onde, se il fo, è soprappiù: e come fare traboccar la misura del debito mio, se per anco non la empio? Che non di altro ti ho sentito sì forte lagnare, fuori di quest' uno, cioè che nell'imber che fai altrui del nome cristiano, vile ti viene ed a parere abbietto il tuo dire. Ora ben so, che non accade questo per iscarsezza di cose da dire, che di cose ti conosco bastevolmente apparato e fornito, o nè anco per povertà di facondia; ma sì bene o per annojamento di animo, o per la ragione che dicea, cioè che e' ne dilettano e ne tengono più quelle cose, che colla mente avvisiamo taciturni; e a malincuore indi soffriamo d'essere tradotti allo strepito, che ben è tutt' altro, delle parole: o vero anco allora che 'l parlare ci piaccia, è perchè tuttavia ne va più a verso udire, o leggere cose meglio esposte, e che senza nostra cura nè pena, si porgano; più tosto che studiare noi d'adattare parole improvvise all' altrui mente con riuscimento incerto, sed elle ci cadono sul labbro acconce a esprimere la cosa, o se utilmente vengano ricevute; o vero può essere altresì, perchè ci fastidisce tornare ogni momento a quelle cose, che si snocciolano a' rozzi, a noi notissime, nè all'avanzamento nostro bisognevoli, e per esse l' animo nostro già grandicello con piacere non se ne va, sì come trite soverchiamente e quasi a dire

Digitized by Google

fanciullesche. Ci noja parimenti l'uditorio immobile, o che non senta affetto, o che con atto alcuno di corpo non mostri intendere e piacergli quanto diciamo. Non già perchè a noi stia bene avidità alcuna di umana lode, ma perchè le cose che ministriamo elle sono di Dio; e più che amiam coloro a cui favelliamo, più sospiriam che lor piaccia quanto si appresta per lor salvezza; cui se e' non succede, peniamo nel corso stesso del dire, e sì credendo gittare l'opera, l'animo ci si scade e frange. Alcuna volta parimenti incontra, che venendo interrotti in qualche bisogna, che ci avevam posto in animo fornire, e ci dilettava farlo, o ne parea più necessario; e forzati di pur catechizzare tostamente alcuno, o per comando di persona, che non vogliamo offendere, o per istanza di altri, che non possiamo cansare; già ne poniamo a quell'opera, che pur ricerca gran calma, un po' conturbati, e rammaricati di non potere serbar l'ordine che vorremmo nelle azioni nostre, o supplire a tutto; e per tal modo dal dispiacere medesimo procedendo il discorso, se ne vien meno grato, avvegnachè per l'avidità della tristezza meno ridonda. Alcuna fiata ancora dolore di qualche scandalo ci ha stretto il cuore, e allora appunto ci chiamano: Vieni, parla a costui, ch' e' vuol farsi cristiano. Poichè quegli che ci chiamano, non sanno qual cosa dentro ci cuoce. E se non ci conviene aprire loro quel nostro affetto, prendiamo a far quanto vogliono più di mala voglia: e così viene quel discorrere languido ed insoave che si deduce a traverso della vena del cuore, la quale ribolle e sfuma. Quale siasi adunque di tante cause, che rannuvoli il sereno della mente nostra, si conviene ad ogni modo

Digitized by Google

cercare secondo Dio i rimedj, onde allentare quella cotale contrazione, et esultare nel fervore di spirito, e nella tranquillità della buon' opera giocondarsi. *Conciossiacosachè ama Iddio l' allegro datore* (II. Cor. IX.).

15. Se adunque la cagion, che ci attrista, si è vedere che non entra l' uditore nel nostro intelletto, dalla cui vetta, per così dire, discendendo, ci bisogna indugiare in quel tardo succedere delle sillabe staccate le une dalle altre, e ci travagliamo non ad altro poi se non a trovar modo di far venir fuori della bocca carnale in lunghe giravolte e perplesse ciò che colla mente si sugge in celerissimo sorso ; e trovando che se ne esce fuor tutto altro ; noja il parlare, e piace il tacere: veniamo perciò riguardando qual legge n' abbia preposto colui, che ci fe' vedere l' esempio, onde ne seguiam le vestigia (I. Pietr. II.). Poichè, quantunque la voce articolata dalla vivezza dell' intendere nostro si dispaja ; tuttavia maggiormente si lontana e d' assai la mortalità della carne dalla divina immortalità. E non per tanto, benchè e' fosse in *quella forma divina, sè stesso annientò, pigliando la forma di servo, fino a morir di croce.* (Filipp. 11.) Perchè ciò, se non perchè reso infermo agli infermi, lucrasse gl' infermi? (Cor. IX.) Odi l' imitatore suo, che altrove dice altresì: *Se andiam fuor di noi, è per Iddio ; e se ci conteniamo, è per noi. Imperocchè la carità di Cristo ci stringe ; considerando noi questo, che uno è morto per tutti.* Avvegnachè come direbbesi apparecchiato di spendersi per l' anime loro (II. Cor. XII.), se gli increscesse di chinarsi a' loro orecchi? Quindi adunque e' si fe' pargolo in mezzo a noi, quale nutrice

Digitized by Google

che caldeggia i suoi figliuoli. Poichè diletta e' forse, dove amor non c' inviti, balbettare parole schiacciate e smozzate? E pur bramanosi gli uomini de' fanciulli a cui farlo; e riesce alla madre più dolce imboccare a' fanciulli minuzzoli masticati, che non sia mangiarsi essa stessa e tranguggiarsi più grossi frusti. Nè ci si parta ancora del cuore quella immagine della chioccia, la quale colle cascanti sue penne ricuopre i teneri figliuolini, e susurranti que' polli chiama con rotta voce, fra cui i superbi, rifuggendo le blandi ale sue, pastura diventano degli avoltoi (Matt. XXIII.). Che se l'intendimento ne' sincerissimi penetrali suoi ci diletta, ci diletti pure intendere sì come la carità più ch' all'infime cose amorevole dichina, più vigorosamente nell' intimo delle cose stesse rientra, per virtù della buona consapevolezza di non voler avere da quelli a cui s' abbassa veruna cosa, fuor che la sempiterna salvezza loro.

CAPITOLO XI.

Come si rimuova la seconda cagione.

16. Se poi ci adesca il piacere di leggere o d' udire più tosto quelle cose, che sono preste già e dettate meglio; e sia di qui che ci grava porne ad acconciare nostri parlari alla occasione con riuscimento in forse: in tal caso, se pur non travia l'animo dal vero, ma solo scontenta l'uditore qualche neo delle parole, si potrà far sì che esso impari da tale occasione a spregiare quanto si dee l'interezza e proprietà del suono, intesa la cosa;

Digitized by Google

dacchè esso suono non ad altro si manda, se non affinchè la cosa s'intenda. Ma se l'umana infermità ci rimovesse anco la mente dalla verità delle cose, benchè nel catechizzare gl'idioti difficile è che avvenga, battendosi cammino tritissimo; tuttavolta, avvenendo mai, e l'uditore per avventura risentendosene, noi dobbiam riflettere che tanto appunto ne accade, perchè Iddio vuole prendere di noi argomento, se sofferiamo d'essere con placidezza di mente corretti; sicchè non isdrucciolia-mo a difendere lo svarione con uno svarione maggiore. Che se nessuno ce ne avvisa, e sì a noi che agli uditori sta nascosto al tutto, non ce ne possiam dolere se non commettendolo di nuovo. Più volte ancora rivolgendo noi stessi le cose dette, alcuna ne riprendiamo, nè ci cape come dicendola ce l'abbian passata; e fervendoci carità in petto più ne accoriamo, là dove, essendo ella falsa, venne bene accolta. Laonde sì come nel silenzio ripigliamo di ciò noi stessi, così, trovatone destro, ci sarà cura di procacciare che bel bello sieno corretti coloro, i quali non già per le parole di Dio, ma per le nostre sole caddero in falsa credenza. Che se alcuni ciechi susurroni, detrattori, odiosi a Dio (Rom. 1.) con matto livore godessero dell'errar nostro; sia questo a noi materia d'esercitar la pazienza in uno colla pietà; dacchè anche la stessa pazienza divina sta scorgendoli al pentimento (Rom. 11.). Poichè quale avvi più detestabile cosa, e che più tesoreggi ira nel giorno dell'ira, e dell'aprimento del giudizio giusto che farà Iddio, di quello che con trista somiglianza e imitazion del demonio cavare del male altrui allegrezza? Alcuna volta ancora sebbene siasi ragionato ogni cosa

Digitized by Google

con dirittura e verità, nondimeno qualche punto non inteso, o per la novità stessa duro e contrario all'opinione e consuetudine d'invecchiato errore, urta l'uditore e sì lo perturba. Che se 'l mostra, e si porge pronto ad esser sanato, senza punto indugiare si sani subitamente con abbondanza di autoritadi e ragioni. Se poi il suo dissentire sta muto ed occulto, potrà esserne ajutato da medicamento d'Iddio. Ma dove egli aprirassi, e ricuserà medicina, quell'esempio divino ci racconforti, quando disgustati gli uomini della parola sua, e rifuggentila come dura, a chi rimasto era e' voltossi dire così: *Forse volete anche voi andarvene* (Giov. VI.)? Conciossiachè si dee fitto altamente e immobile ritenere nel cuore, che Gerusalemme prigioniera della Babilonia di questo secolo, discorso il suo tempo, verrà francata; nè di lei perirà pure uno, poichè qualunque ne perisse non è di lei. *Che fermo e' si sta il fondamento d'Iddio avente questo segnale: Conobbe il Signore chi sono suoi, e dalla iniquità si diparta chi proferisce il nome del Signore* (II. Tim. II.). Le quai cose riandando e nel cuore nostro chiamando esso Signore, men temeremo gl'incerti riuscimenti del nostro dire al vedere l'incertezza de' movimenti negli uditori, e saranne caro fino allo stesso sofferimento di tai molestie per un atto misericordioso, se pure non cerchiamo in quello nostra gloria. Poichè allorà è atto buono veracemente quando la 'ntenzione dell'operante dalla carità quasi dardo è vibrata, e com' a dire al suo sito tornando nella carità stessa viene di bel nuovo a posarsi. Più alacri poi ci avrà quella lettura che n'allettava, o quell'ascoltare di qualche ragionamento migliore, il qual per

Digitized by Google

la voglia di preporlo al discorso che dovevamo spremer noi fuori, induceva pigrezza e tedio in esso discorrere medesimo; e ci sarà più giocondo dopo 'l travaglio, e con maggiore fiducia supplicheremo allora Iddio, che a noi parli come vogliamo, avendo lietamente portato che egli parli per noi come possiamo. Così egli è, che per coloro i quali amano Iddio, tutte cose concorrono a bene (Rom. VIII.).

CAPITOLO XII.

Come si rimuova la terza cagione di noja.

17. Or poi se ci stanca ripetere tante volte le cose trite e da piccini; deh attemperiamoci pure loro per amor di fratello di padre di madre, e in tal modo anche a noi immedesimati al cuor loro parranno nuove. Poichè tanto puote l'affetto dell'animo a parte venuto del sentire altrui, che ed essi tocchi essendo dal parlar nostro, e noi dal loro apparare, abitiamo vicendevolmente gli uni negli altri; e così essi quelle cose che ascoltano in noi per modo di dire le favellano, e noi in cotal modo apprendiamo in loro quanto insegniamo. Non suol forse divenire tal cosa quando dimostriamo noi a chi mai non li videro alcuni luoghi spaziosi e vaghi di città o di campagna, che sebbene per noi trapassavamoli come veduti le mille volte senza piacere, tuttavia allora sollazzo ci si rinnovella appunto nel sollazzo che loro eccita la novità? Il che, più che quelli ci sono amici, più avviene; poichè in quanto per lo vincolo dell'amore

Digitized by Google

noi siamo in essi, in tanto è che a noi riedono nuove quelle cose, che ci erano vecchie. E se essendo noi ben avanzati nel contemplare delle cose, non vogliamo che gli amici nostri si rallegrino e maraviglino in vedendo opere delle man' degli uomini, ma amiamo innalzarli a contemplar l'artificio e l'intendimento stesso dell'autore, e di qui rilevarli ad ammirare e laudare Dio creatore del tutto, dove è il fine sommamente fruttifero dell'amore; quanto più giova adunque di consolarci allorachè già s' accostano gli uomini ad imparare lo stesso Iddio, per lo quale Iddio son da imparare quantunque cose da imparare vi sono; e rinovellare noi nella novità loro, sicchè s' ell' è raffreddita un po' l' usata predicazione nostra, coll' insolito loro udire si scaldi! Qui s'aggiunge a darci lietezza, il pensare e considerare da qual morte d' errore trapassi quell'uomo alla vita della fede. E se noi passiamo per contrade usitatissime con benefica contentezza, quando vien caso d' insegnare la strada a cui s'affannava smarrito; quanto più alacremente e godenti si è d' uopo mettersi avanti, percorrendo anche quelle vie nella dottrina della salute, che a risguardo nostro non sariano bisognate riandare; mentre veniam conducendo un' anima miserevole e faticata dagli errori del secolo per le strade della pace, comandandocelo quello stesso che a noi conseguolla?

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Come si rimuova la quarta cagione.

18. Ma certamente è assai durare a parlar fino al termine posto, mentre veggiamo immobile l'uditore, sia che occupato dal timor della religione e' non osi colla voce od altro cenno di corpo mostrare la approvazion sua, o sia che rattenuto ne venga da umano rispetto, o non intenda quanto si dice, o 'l dispregi. Per verità quando a noi, che non gli veggiamo dentro, parrà d'animo incerto, allora favellando pongasi in opera ogni cosa, che debba valere a riscuoterlo e cavarlo quasi di que' suoi nascondigli. Così e quel troppo suo temere, che lo 'mpedisce dir che gli paja, con dolce esortazione si dee cacciargli via; e quel rispetto attemperato, insinuandogli la fratellevole unione, e tastarlo con interrogazione se intenda; e fargli animo a dire liberamente, se gliene pare alcuna cosa in contrario. Si sappia ancora da lui, se quelle dottrine per avventura abbia già sentite altronde, e nol tocchino appunto perchè note e vulgate; e secondo risposta che ce ne dà, favelliamo o più facile e snocciolato, o battendo la contraria opinione, o non isvolgendo sì largamente quel che già sa, ma succingendolo, e togliamo alcune cose da' santi libri, ivi dette misticamente; sopra tutto fatti narrati, che in aprendoli e svelandogli indolciscano il nostro ragionamento. Che se fosse tardo soverchiamente e balordo et avverso ad ogni maniera di tai dolcezze, misericordevolmente e' si sofferi; e in tal caso, corse l'altre cose di fretta, s'inculchi

Digitized by Google

principalmente quanto è necessario intorno la cattolica unità, le tentazioni, il conviver cristiano, col divino giudizio atterrendolo: e troppo più cose di lui si dicano a Dio, che di Dio a lui.

19. Interviene ancora sovente, che chi a principio udia di buon grado, poi stanco d'udire o di star ritto in piedi, non muova più a lodare le labbra, ma a sbadigliare, e, non volendo, mostri il desiderio d'andarsene. Del che fatti accorti, dovremo tosto ricreare il suo spirito, dicendo qualche cosa condita d'onesta piacevolezza, e che la materia il porti, ovvero alcun che assai portentoso e stupendo, o anche oggetto da addolorare e piangere; e specialmente se tocca lui, onde punto da cura di sè stesso non dorma; e ciò che non offenda però con asprezza la sua verecondia, ma più tosto con domestichezza a noi la concilii. Puossi anche offerirgli sedere, benchè non v'ha dubbio che (potendolo fare senza sconcio) sia meglio farlo udire seduto fino a principio: e molto più utilmente s'accostuma in alcune Chiese oltre mare, che non pure i Vescovi favellino al popolo seduti, ma che il popolo stesso abbia sedili, onde i più fievoli, lassi di stare, non sieno stolti da un attendere loro per avventura vantaggiosissimo, o anche forzati a partire. E non pertanto molto è diverso che si tragga d'una gran folla per riprender forze alcuno già legato colla comunione de' sacramenti; ovvero che se ne parta quegli, che a' primi sacramenti s'inizia, a che fare molte volte è pur costretto se non vuole cascare anche in terra vinto da interior languidezza; perciocchè a questi nè il pudore lascia dire perchè si vada, nè la fievolezza gli consente di stare. Ciò dico perchè ne presi sperienza; chè

Digitized by Google

fecemi tal cosa appunto un cotal uom rustico, sì che conobbi quanto sia da rimediare sì fatto inconveniente. Perciocchè altramente poi chi patirà la nostra arroganza di non lasciare sedere, noi presenti, i fratelli nostri, o se si vuole (il che ci dee stare più a petto), onde farli appunto fratelli nostri; mentre una femmina ascoltava seduta lo stesso nostro Signore, al quale assistono gli Angeli? (Luc. X.) Pur via, se il parlare è breve, o non v' ha idoneo spazio per gli sedili, ascoltino in piedi; ma ciò quando sieno troppi, e non da iniziare allora. Poichè s' egli è uno, o due, o pochi, e questi venuti a posta per farsi cristiani, pericoloso è parlar loro facendoli stare ritti. Null' ostante, se così cominciammo, avvisati poi dell' incomodo dell' uditore, gli si offra sedere, anzi si faccia istanza onde segga; e truovisi fuori alcuna cosa da ravvivarlo, e fugargli dell' animo ogni inquietezza, che messasi entro cominciasse per avventura a stornarcelo. Essendo adunque incerti delle cagioni onde tacito d' ascoltare si toglie; fatto sedere, dirassi qualcosa contra i sopravvegnenti pensieri di mondane cure; e ciò, come ho detto, o per faceto modo o per triste, affinchè se quelle occupavano la sua mente sgombrino quasi citate a nome: se poi non è così ed è stracco d' udire, col dire appunto di esse qualcosa d'impensato e strano, come esse fossero (senza noi nulla saperne), l' annojata intenzione si ristora. Ma ciò in corto: soprattutto perchè è cosa che il discorso tramezza, e perchè la medicina stessa non aggravi per caso quel mal di noja, che vogliamo guarire: e anco l' altre cose s' affrettino, e si prometta il fine, e dia presto.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Come si tolga la quinta.

20. Se poi ti amareggiò l'animo l'averti dovuto cessare da qualche opera, a cui già attendevi, e che riputavi più necessaria, e per questo è che passionato catechizzi di mal umore: pensa oltre al doversi trattar sempre cogli uomini misericordevolmente, e per atto di sincerissima carità, pensa incerto essere qual cosa noi facciamo più utilmente, o quale più opportunamente intramettiamo, o al tutto ommettiamo. Avvegnachè, essendo noi all' oscuro dello stato presso Dio di quelli per cui fatichiamo, con nessuna o leggerissima e incertissima conghiettura tiriamo più tosto ad indovinare, di quello che conosciamo qual cosa più al bisogno loro convenga. Onde dovremo bensì secondo nostra veduta disporre le cose da fare, e ove possiamo venirle facendo nell' ordine da noi posto rallegriamocene; non già perchè a noi piacque operarle così, ma perchè sì ne piacque a Dio. Che se si frappose necessità di mutare quell'ordine; non rompiamoci per questo, ma pieghiamoci agevolmente, abbracciando come nostro quell' ordine, cui Dio al nostro antepose. poichè è maggiore equità che noi seguiamo la volontà di lui, di quello che egli la nostra. Conciossiachè e questa distribuzione medesima, che secondo nostro senno vogliam tenere in fare le cose, allora soltanto meriterà lode quando premette le cose più rilevanti. Che adunque? Ci lagneremo, se a noi uomini Dio si metta avanti, mentre di noi tanto e' più rileva, volendo

Digitized by Google

per tale modo essere disordinati fino nell' amare l'ordine nostro? Conciossiachè niun uomo più saviamente dispone le cose a fare, che quegli, il quale è più pronto di non far quanto potestà divina interdice, che cupido di fare quello che umano pensamento divisa. *Poichè si rivolgono in cuore all'uomo molti pensieri, ma il consiglio del Signore stassi in eterno* (Prov. XIX.).

21. Se poi l'animo mandare non sa sereno e lieto parlare, perchè da qualche scandalo conturbato: ah sì grande carità esser ci debbe in noi verso coloro per cui morì Cristo bramoso di redimerli dalla morte de' mondani errori a prezzo del sangue suo; che 'l solo annunziarci esservi chi desidera d'abbracciare la fede cristiana, debba ricondur noi dolenti a racconsolare e far dileguar la tristezza, sì come accadde che il piacer de' guadagni indolcisce il dolor delle perdite. Poichè lo scandalo non ci addoglia già per altra ragione, se non perchè o crediamo o veggiam veramente perirsene lui che 'l commise, o per lui qualche altro men fermo. Quegli dunque, che vien a farsi erudire colla speranza di suo avanzamento, cancelli il dolore di quello che cadde. Che se e il timore ci s' insinua non forse diventi quel proselito figliuol di geenna, dacchè (Matt. XXIII.) assai ne abbiamo pure su gli occhi di tali, da cui que' scandali che sì ne cuocciono; ciò non valga a ritardarci, ma sì ad eccitarci e assottigliarci per mettere in guardia il novello dall' imitar que' cotali, i quali non già nell' essere vero, ma nel nome, sono Cristiani; sicchè non avvenga che mosso dal gran numero in cui sono, o voglia seguire essi, o per essi non voglia Cristo seguire; e a dirlo in altro modo, o essere

Digitized by Google

non voglia nella Chiesa d'Iddio ove quelli sono, o pure esser vi voglia alla foggia di quelli. E non so come; ma in tali ammonimenti più caldo è il discorso, a che è fornito il dolor presente: per modo tale, che già noi non siamo più que' pigri, anzi accesi e veementi in singular modo; là dove, se ci tenessimo più sicuri, parleremmo più freddi e lenti: e sentiamo allegrezza che ci sia dato modo a sfogar non senza frutto l'animo nostro.

22. Ma se mestizia di qualche nostro errore o peccato ci ha compresi, allora ci sovveniremo non solo che *sacrifizio à Dio si è uno spirito contribulato* (Salm. L.), ma sì anche: *Che l' elemosina spegne il fallo, non altrimenti che l'acqua il fuoco* (Eccl. III.); e parimente che dice: *Voglio misericordia più presto che sacrifizio* (Os. VI.). Come adunque nel pericolo d' un incendio correremo all'acqua ond' estinguerlo, e s' alcuno di vicino ce ne offerisse, l' avremmo in grado; così parimenti, se del nostro fieno fiamma di peccato inalzossi, e quindi ne andiam crucciosi, consoliamci allorchè ci è dato di fare opera misericordiosissima quasi di fonte prestatoci dove attingere acque che attutino l'appiccato incendio. se però sì pazzi non siamo da credere tornare meglio di correre col pane piuttosto a riempire il ventre dell' affamato, di quello sia a istruire colla parola divina la mente a chi di quella si nutre. E di più: se fosse solo di giovamento fare tal cosa, ma non facendola nocumento alcuno non ne venisse; allora altro non sarebbe che un gittarsi sciaguratamente dopo le spalle il rimedio prestato nel risico non già della altrui salute, ma sì della nostra. Ma non istà qui tutto. Poichè risuonando in tuono sì minaccevole

Digitized by Google

dalla bocca di Dio: *Servo malvagio e pigro, avessi tu dato il mio danajo a' banchieri* (Matt. XXV.); quale è forsennatezza finalmente codesta, perchè ci affanna il peccato nostro, per questo voler peccar nuovamente, niegando il danajo del Signore a chi 'l vuole e 'l dimanda? Quindi da tai pensieri e riflettimenti tersa la caligine delle tristezze, si assetta la mente a catechizzare, con soave modo infondendo nel discepolo quanto facile e piacevole doccia dalla pienezza della carità. Le quali cose non tanto io a te, quanto a noi tutti le dice lo stesso amore diffuso ne' cuori nostri per lo Spirito Santo che ci fu dato (Rom. V.).

CAPITOLO XV.

Che si debbe attemperare il discorso alla qualità delle persone.

23. Ma adesso tu non ristai per avventura da richiedere come mio debito quello, che, prima di dartene promessa, non ti dovea; cioè non m' incresca distenderti, e proporti a mostra uno esemplare di discorso, quasi ora io medesimo catechizzassi. Il che pria di fare io vo' che consideri altra essere la mente di quello che detta e s' immagina il lettore che leggerà, altra di quello che parla e pone attenzione all' uditore presente. È in quest' ultimo caso, altra la mente di chi ammonisce in quattr' occhi, senza terze persone ne stieno a sindacare; altra di chi in pubblico ammaestra, attorniato da uditori che la pensano a cento versi; e in questo genere, altra quando s' insegna uno, e gli altri ascoltano giudici o testimoni quanto già

Digitized by Google

sanno; e altra allora che tutti insieme stanno attendendo quello che noi gli diciamo: e qui parimenti diversa laddove quasi alla dimestica seduti si sermoneggia, da allora che di luogo elevato predichiamo, mandando i guardi su in noi soli tutto il popolo silenzioso. E predicando così, corre ancora gran divario dall'avere pochi o molti uditori, dotti o indotti, o d'ogni modo misti, di città o di contado, o tutt'insieme, ovvero sia avere una gente rimescolata di qualunque generazion di persone. Poichè essere non puote a meno, che diverse impressioni non si formino nel parlante e perorante, e il discorso poi che tiene porti quasi a dire la fisonomia di quell'affetto dell'animo da cui move; e secondo sì fatta diversità diversamente tocchi gli uditori, come et essi stessi sono a vicenda diversamente tocchi dalla presenza di quelli con cui si trovano. Ma poichè ora il dire è dell'imbeverare gl'idioti; quanto a quello che avvien in me, t'assicuro, che in diversa forma son mosso quando veggomi innanzi a catechizzare uomo erudito, dappoco, cittadino, straniero, ricco, povero, privato, in onore, in potenza, di quella schiatta, di quell'età, di quel sesso, di quella setta, di quel volgare errore o di quell'altro venuto; e giusta la varietà del senso che m'è fatto, anco il discorso e'se ne esce, e s'avanza e termina diversamente. E perciocchè a tutti dovendosi la medesima carità, non a tutti si avviene però la medesima medicina: la carità stessa è quella che altri ne partorisce, con altri s'inferma; altrui è sollecita di eriger, altrui per atterrire s'inorridisce ella stessa; si china ad altri, ad altri s'innalza, altrui è dolce, altrui è severa, nemica a nissuno, di tutti madre.

Digitized by Google

E chi per opera di questa caritade non fece sperimento di quanto io dico, quando vede noi, beati ci crede per questo, che è dilettevole sentire in bocca alla moltitudine celebrato quel poco di abilità che ci venne dato: ma Iddio, in cospetto *a cui entra il gemito di que' che portano i ceppi* (Salm. LXXVIII.), riguardi egli alla nostra bassura e al nostro stento, e sì ne rimetta tutti i peccati nostri (Salm. XXIV.). Il perchè, se alcuna cosa in noi ti piacque e perciò vorresti udire messo da me ad esecuzione un sermone catechistico qual tu dei fare, sappi però che meglio apprenderesti vedendoci e udendoci allora che il facciamo, di quello sia leggendo ora che in iscritto ne trattiamo.

CAPITOLO XVI.

Comincia a porre l' esempio d' un catechismo. Che la requie dell' uomo non istà in cosa temporale.

24. Ma ciò non di meno poniamo che alcuno venga da noi per farsi Cristiano e questi sia alcuno idiota, non però de' rustici, sì de' cittadineschi, de' quali tu ne debbi sperimentare assai quivi in Cartagine; e domandato se e' desidera essere cristiano per vantaggio della vita presente o per la requie che appresso di questa si spera, abbia risposto per quella requie futura. Allora noi il piglieremo ad ammaestrare così per avventura dicendo: Grazie a Dio, o fratello. molto teco io mi congratulo e sento di te allegrezza, poichè in tante e sì risicose tempeste di questo secolo tu prendesti vero e sicuro consiglio di ripararti. Conciossiachè

Digitized by Google

in cotesta vita con grandi travagli vanno gli uomini riposo e sicurezza cercando, ma per le prave loro cupidigie non la rinvengono. Chè si persuadono di trovar quiete in cose inquiete e non permanenti, le quali poichè sottratte vengono loro dal tempo e trascorron via, con patimenti e dolori gli agitano, nè gli consentono d' acquetarsi. Così voglia l' uomo posare nelle ricchezze ; ed e' fassi anzi superbo, che sicuro. E non veggiamo quanti sì le perdettero subitamente, e quanti per cagione di esse perirono, o ingordi di acquistarsele, o dai più ingordi oppressati per la rapina di quelle? Le quali poi là dove si stessero coll' uomo tutta la vita nè abbandonassero l'amatore, ei medesimo converrebbe pure lasciarle, morendo. Poichè quanta è la vita dell' uomo se anche invecchia ? o se gli uomini desideranosi vecchiezza, che si desiderano altro fuori d' una lunga infermitade? Così e gli onori di questo secolo, che sono elli altro se non contagione, e inania, e pericolo di rovina ? Poichè dice la Scrittura santa così : *Ogni carne è fieno, e splendidezza d' uomo come fiore di fieno. seccò il fieno, cadde il fiore : ma rimane eterna la parola del Signore* (Is. XXXX.). Laonde chi desidera riposo vero, e felicità vera dee sollevare sua speranza dalle cose mortali e scorrenti, e figgerla nella parola del Signore; sicchè attaccato a quello che rimane eterno, ei pure con esso eterno rimanga.

25. Sonovi parimenti degli uomini che nè si curano di farsi ricchi, nè alle vane pompe degli onori ambiscono pervenire ; ma vogliono spasso e riposo nelle taverne e nelle fornicazioni e ne' teatri e spettacoli di bagattellerie, cui nelle grandi cittadi hanno senza dispendere. Ma per tal foggia

Digitized by Google

anche costoro logorano in lussurie il loro poco avere, e poscia sdrucciolano a' furti, alle rotture delle case, e talvolta ancora a' ladronecci della strada, e di mille paure si empiscono, e sì questi medesimi che poco anzi cantavano per le taverne, sognano già il piangere della prigione. Coll' attendere poi agli spettacoli si fanno simili a' diavoli, aizzando gli uomini co' lor gridi ad ammazzarsi vicendevolmente, e ad avere fra sè, che pur non si sono offesi, pertinaci battaglie per dar gusto al popolo insano. Che se li veggono concordi, gli odiano e perseguitano, e gridano sieno frustati come per reato di collusione, e sforzano a ordinare tale ingiustizia anche il giudice vindicatore delle ingiustizie: ma se veggono esercitare fra loro inimicizie orrende, o sieno li sinte così detti, o gli scenici, o i timelici, o l'aurighe, o i cacciatori, che tristi sposti vengono a tenzonare non pur uomini con uomini, ma uomini insieme con bestie ancora; allora sì gli amano, e tanto più quanto più furiosamente fra loro li veggono inviperiti; e più se ne dilettano, e favoreggiano quegl' istizziti, e favoreggiandoli gl' istizzano; impazzendo in sè stessi gli spettatori col parteggiare più che quelli medesimi, di cui da pazzi vanno la pazzia provocando, ma che pure coll' impazzire desiderano esserne spettatori. Come puote adunque serbare l' animo la sanità della pace, se di discordie e guerreggiamenti si nutrica? Poichè qual cibo si piglia, tal salute s' ottiene. All' ultimo, quantunque gl' insani sollazzamenti non sieno sollazzamenti, pure qualunque cosa e' sieno, e quanto si voglia diletti la jattanza delle ricchezze, la gonfiaggine degli onori, il diluviare delle taverne, il rissar de' teatri, l' insozzamento delle

Digitized by Google

fornicazioni, e delle terme la' prurigine; ma una febbriciattola tutte queste cose si porta via, e ci sottrae tutta la falsa baldoria pur vivendo. Rimanti allora vota la coscienza e trafitta, vicina di sperimentare giudice Iddio, cui non volle a custode, e di rinvenirlo aspro sovrano, poichè di ricercarlo e amarlo dolce padre ebbe a dispregio. Ma tu poi che cerchi la requie verace dopo questa vita a' cristiani promessa, qui stesso in fra le molestie amarissime della vita presente te la gusterai soave e cara, là dove amor tu porterai a' precetti di quello che la promise. Poichè non essendo venuto tu a unirti alla Chiesa per avere da lei temporale vantaggio, abbi per certo che in poca ora tu farai saggio sì come i frutti della giustizia più dolci sono di quelli della iniquità, e sì come l' uomo più vero e giocondo diletto trae dalla buona coscienza fra le molestie, che dalla malvagia fra le delizie.

CAPITOLO XVII.

Dopo mostrata la falsa requie, mostra qual sia la vera.

26. V'hanno altresì di coloro che amano d' esser cristiani per guadagnarsi certe persone da cui aspettano agi umani, o per non urtare altri cui temono. Ma costoro sono reprobi e se fino a certo termine la chiesa si porta, fa essa come l' aja che fino a tempo di vagliatura sostien la paglia (Matt. III.). Certo s' essi non si ravveggono e danno principio a esser Cristiani per ragione di quel riposo eterno che dee succedere nella fine, sì verranno sceverati. Nè loro dia lusinga il potere

Digitized by Google

essere ora nell'aja medesima col frumento d'Iddio, poichè con esso non istaranno nel granajo; ma alle fiamme meritate già si destinano. Altri pure si trovano forniti bensì di speranza migliore, ma con pericolo non men grande. I quali temono già Dio, nè beffeggiano il nome Cristiano, nè entro la Chiesa d'Iddio si mettono con cuor finto; ma quindi poi si vanno attendendo beatitudine in cotesta vita, e di essere per beni terreni felici più essi che non gli altri, i quali Dio non rispettano. E quindi al vedere degli scellerati et empj possenti e primarj nelle fortune di questo mondo, e sè all'opposito o averne meno o perderle si sconfondono quasi riverissero Dio per nulla, e agevolmente s'allontanano dalla fede.

27. Ma colui che ama farsi Cristiano per la sempiterna beatitudine e perpetuo riposamento promesso a' santi dopo la vita d'adesso, onde cioè scampi sè medesimo dall'ardere col demonio all'eterno fuoco (Matt. XXV.), ma con Cristo entri all'eterno regno; questi sì veracemente è Cristiano, guardingo in tutte prove, e di non corrompersi nelle venture, e di non frangersi nelle sventure, e nell'abbondare de' terreni beni modesto e temperato, e tra le tribolazioni forte e sofferente. Il quale avanzandosi, perverrà a sì fatto animo di amare Iddio più che paventare geenna. Per sì fatto modo, che quando anche esso Dio gli dicesse: Va, e spassati in eterni dilettamenti carnali, e a tuo potere pecca, nè morrai, nè sarai messo in inferno, solo non istarai meco; egli inorridirà a tale, e non peccherà già in modo nessuno; e questo non punto affine di non traboccare là giù dove prima temea, ma per non offendere quello cui sì forte

Digitized by Google

ama; nel quale solo sta quella requie, *cui non vide occhio, nè udì orecchio, nè sorse in cuore d' uomo, e cui a coloro che l'amano, ha esso Iddio apparecchiata* (I. Cor. II.).

28. Del quale riposo accenna la Scrittura (Gen. II.), nè trapassa di raccontare come al principio del mondo allora quando Iddio creò cielo e terra, e tutte cose, che in essi vi hanno, esso Signore travagliò sei giorni, e 'l settimo si quietò. che nulla costava all' onnipotente fare ogni cosa e in un momento di tempo. Non aveva e' certo travagliato da doversene riposare, quando *Disse e furono fatte, comandò e furono create le cose* (Salm. CXLVIII); ma vuole inferire, che trapassate sei etadi di questo mondo, nella settima, come settimo giorno, e' si poserebbe ne' Santi suoi: dacchè poseranno essi in lui dopo tutte opere buone di che il servirono; le quali opere suol farle in loro ei medesimo, che chiama e comanda, e rimette i passati trascorsi, e giustifica chi prima era empio. E a quella guisa che bene operando essi, ma per dono di lui, convenevolmente si dice che opera egli; così e converso riposandosi essi in lui, convenevolmente si dice che egli stesso riposa. Poichè quanto è a lui, ei che non sente fatica, posa non cerca. Tutte le cose poi fecele per lo Verbo suo: e il Verbo suo si è il medesimo Cristo in cui riposano gli Angeli, e tutti i celesti spiriti mondissimi in un santo silenzio. L' uom poi caduto peccando perdette la quiete, che avea nella divinità di lui, e racquistolla nella sua umanità, che a ciò si fece uomo, e nacque di donna a quel tempo, che egli seppe essere all' opera più accomodato. Egli poi certamente non si potea dalla carne macchiare, ch' e' anzi

Digitized by Google

doveva essa carne mondare. Lui conobbero venturo gli antichi santi nella rivelazione dallo Spirito loro fatta, e lo profetarono; e in tal modo si resero salvi, credendo che venire doveva, come noi salvi ci facciamo credendo che e' venne, e venne per farci amare quel Dio, che amò tanto noi da mandare esso suo figliuolo unico, acciò vestito la bassezza della nostra mortalità e per mano di peccatori, e per salvare peccatori a morte venisse. Tanto è vero, che fino già dal cominciar de' secoli non si cessò di prefigurare, e preannunziare l'altezza di somigliante mistero.

CAPITOLO XVIII.

Della creazione dell' uomo, e dell' altre cose.

29. Conciossiachè Iddio onnipotente e buono e giusto e misericordioso, il quale fece tutte le cose o siano grandi o picciole, od alte o basse, o che si veggano, come cielo e terra e mare, e su in cielo il sole la luna, e le altre stelle, in terra e in mare gli arbori, i frutici e gli animali, ciascuno secondo sua natura, e i corpi tutti celesti o terrestri; o sia che elle vedere non si possano, quai gli spiriti per la cui vigoria i corpi vegetano, e vivificano; questo Dio formò altresì a propria immagine l'uomo: onde com' egli colla onnipotenza sua a tutte cose create presiede, così l'uomo colla sua intelligenza, ond' anco il proprio creatore conosce e cole, di tutti gli animali terreni tenesse presidenza. Gli aggiunse altresì l'ajuto della donna, nè questo già a carnale concupiscenza: che non aveano

Digitized by Google

allora nè pure corpi corruttibili pria che sdruscisse in essi la mortalità, merito del peccato: ma acciocchè l'uomo della donna avesse gloria precedendola a Dio, e porgendosele esempio a imitare nella santità e nella pietà, sì come egli stesso gloria doveva esser d'Iddio, la sapienza di lui seguitando.

3o. Al che gli assettò in cotal luogo di beatitudine perpetua, che la Scrittura chiama paradiso, e gli diede precetto, cui non trapassando dovessero per sempre assodarsi in quella beatitudine del vivere immortale; ma se lo rompessero, ne pagassero il fio co' supplizj della mortalità. Dio poi preconoscea, che essi l'avrebbero trasgredito; ma tuttavia perchè d'ogni bene è fondatore e facitore, vide meglio di farli: tanto più che fece anche le bestie per empire di beni terreni la terra. E invero migliore è l'uomo sebben peccatore della bestia. E il comandamento che non avrebbero guardato tanto più stimò di darlo, quanto che in tal modo inescusabili si faceano allora che avesse preso a farne in essi vendetta. Avvegnachè qualunque cosa l'uomo faccia, trova ne' proprj fatti Iddio commendevole: operando dirittamente, trova Dio commendevole per la giustizia de' premj: peccando, Dio commendevole per la giustizia de' supplizj: confessando i peccati, e al retto vivere ritornando, commendevole ancora per la misericordia delle condonazioni. Perchè non doveva dunque Iddio fare l'uomo, benchè prevedesse che peccato avrebbe, mentre serbando dirittura lo coronava, cadendo il volgeva a debito ordine, risurgendo poi l'aitava, restando egli glorioso sempre dove che sia in bontà, in giustizia, in clemenza? E soprattutto

Digitized by Google

ancor presapendo, che della propaggine di sua mortale natura sarieno poi sbucciati de' Santi, i quali non cercherebbero a sè, ma al loro creatore darebbero gloria; e lui venerando, francati d' ogni corruzione meritati si sarebbero di sempre vivere, e beatamente vivere in un cogli Angeli Santi? Poichè colui che diede agli uomini libero arbitrio per venerare Iddio non di servile necessità, ma d' ingenuo volere, il diè parimenti agli Angioli; e quindi nè pur quell'Angelo, che cogli altri spiriti satelliti suoi superbendo conto alcuno non fece d' ubbidire a Dio e in demonio si volse, nè pur quello a Iddio fè un punto di danno, ma sì a sè medesimo. Che sa bene Iddio volgere a ordine quelle anime, che l' abbandonano (1) e della loro giusta infelicità con leggi convenientissime ed acconcissime di maraviglioso governo, adornare le parti infime del creato. Per le quai cose nè il diavolo briciolo di male apportò a Dio cadendo egli e seducendo gli uomini a morte, nè esso uomo minorò in lato alcuno la verità, la potenza, la beatità del suo facitore, allorachè di proprio volere acconsentì alla moglie, dal diavolo sedotta a quello fare, che Dio aveva difeso. Che per leggi giustissime di Dio tutti sono dannati; a esso Dio venendo gloria dalla equitade della vendetta, ad essi ignominia dalla turpitudine della pena: leggi per cui l' uomo avverso al suo creatore vinto al demonio si sommetta, che 'l demonio poi messo venga bersaglio alla vittoria dell' uomo al creatore suo convertito; che qualunque sino alla

(1) Più conviene dire *quegli spiriti*, che *quell' anime*, come osservò il santo Dottore nel rileggere questa sua opera. Retract. Lib. II. c. 14.

Digitized by Google

fine consente al diavolo, con esso ne vada a' martori eterni; e che quale s'umilia a Dio, e per la grazia di lui il diavolo vince, tale gli eterni premj si meriti.

CAPITOLO XIX.

Del diluvio, della vocazione di Abramo, e delle due città di Dio e del Diavolo.

31. Nè atterrire ci debbe l'essere di molti, che al diavolo cedono, e pochi seguono Iddio; perciocchè e il frumento verso alla paglia è assai poco. Ma come l'agricoltore sa ben che fare della massa sì grande di paglia, così nulla è a Dio la moltitudine de' peccatori. che sa bene egli che far di loro, affinchè l'amministrazion del suo regno in nulla parte sia turbata, o imbruttita. Nè si ha pertanto da riputare il demonio vincente per averne tirati seco assai, venendo esso insieme a que' molti dai pochi debellato. Onde dal principiare dell'umana generazione, sino al finire del mondo, due città continuano, l'una di scellerati, l'altra di santi, adesso co' corpi mescolate, colle volontà disgiunte, ma che nel dì del giudizio anche coi corpi verrà l'una dall'altra stralciata. Poichè gli uomini tutti, che amano superbia, e maggioranza temporale col fumo vano e fasto dell'arroganza, e tutti gli spiriti, che attaccano a tai cose l'animo loro, e cercano loro gloria in sottomettere uomini, vincolati sono insieme d'una medesima società. Che se spesso fra loro per tai cose s'azzuffano, sono ciò non pertanto da pari incarco di cupidigia giù

Digitized by Google

tracollati allo stesso fondo, e si trovano in uno stretti da similitudine di costumi e di meriti. E ancora tutti gli uomini e spiriti, che vanno umilmente in cerca di gloria a Dio, non a sè, e con pietà il seguono, spettano ad una società medesima. E nondimeno misericordiosissimo è Dio e sopporta gli empj, e dà loro luogo a pentirsi e correggere.

32. Poichè e se di terra diliberò col diluvio tutti i viventi, salvo un giusto co' suoi (Gen. VII.) che di serbar gli piacque nell'arca, e' sapea certo, che dessi non si sarieno corretti; e ciò nulla ostante l'ira di Dio di sopra loro pendente a quelli fu predicata cento anni, ne' quali si costrusse l'arca, e dove e' fossero ritornati, avrebbero avuto perdono, come l'ebbe Ninive (Iona III.) che si diè a penitenza all'intimare che le fece il profeta, futuro sterminio. Tanto parimente fa Dio a colono, che conosce perseverare nella malizia. dà tempo a pentirsi, ond'esercitar la pazienza nostra, e conformarla al suo esempio, pel quale appariamo quanto si deon portare da noi pazientemente i cattivi, che ignoriamo come essi saranno in futuro, nel mentre che perdona, e li lascia in vita colui, a cui niente è velato dell'avvenire. Col sagramento però del diluvio, nel quale per lo legno furono i giusti salvati, preaccennata veniva la Chiesa, cui Cristo suo Re e suo Dio per lo misterio della Croce sostenne dal sommergere in questo secolo. che non era punto nascosto a Dio, come di quegli stessi che venian salvati nell'arca si sarebbero generati de' tristi, che la faccia della terra avrebbero novellamente inondata d'iniquità; ma ciò non per tanto e pose egli esempio del giudizio futuro, e preannunziò col misterio del legno la liberazione de'

Digitized by Google

Santi. Conciossiachè nè anche dopo tal fatto la malignità si tenne da ripullulare in superbie e libidini e dannate empietà, che derelitto il lor creatore non solamente si gittarono gli uomini alla creatura fatta da Iddio, coltivando in tal modo in luogo d' Iddio quanto fece Iddio; ma sì ben anco incurvarono l'anime sue all'opere delle mani degli uomini, ed a lavorii de' fabbri, trionfando così di essi più vituperosamente il diavolo e i demoni, che festeggiano d'essere in tali manifatture adorati e coltivati, avvegnachè nutrono il proprio errore coll'errare umano.

33. Nè certamente allora mancarono de' giusti, che piamente cercassero Iddio, e il diabolico orgoglio fiaccassero: cittadini di quella santa città, resi sani dalla futura umiliazione di Cristo loro Re, cui lo Spirito Santo rivelava. Fra' quali fu eletto il pio e fedele servo del Signore Abramo (Gen. XII.) a cui aprire il mistero del figliuolo d' Iddio, col mezzo del quale per lo imitare poi la sua fede i fedeli tutti di tutte quante le genti futuri suoi figliuoli si nominassero. Di lui uscì quel popolo, che adorava il solo vero facitor del cielo e della terra; mentre l'altre nazioni servivano a' simolacri, e a' demoni. In questo popolo per verità assai più visibilmente la chiesa che dovea venire si affigura. Poichè aveavi in esso una moltitudine carnale, che riveriva Iddio per la ragione delle visibili beneficenze. V' aveva ancora un picciol novero, che meditava alla requie futura, e richiedeva la patria celeste, a cui con profezia si discuopriva la futura bassezza del Dio, Re, e Signor Nostro Gesù Cristo, onde mercè di tal fede sanati venissero da ogni superbia e rigonfiamento. Di cotai santi poi che

Digitized by Google

quanto al tempo prevennero la nascita del Signore il parlar non solo, ma la vita ancora, i maritaggi, i figliuoli, e gli atti, erano profezia di questa presente età, nella quale dalle genti per la fede della passion di Cristo è congregata la Chiesa. E per man di que' santi patriarchi e profeti venivano allora amministrati al popolo d'Israello, appellato poscia anche Giudeo, i visibili benefizj che dal Signore carnalmente agognava, e raffrenate le corporali pene con che temporaneamente s' impauriva, secondo quello che dimandava la sua durezza. E null' ostante in queste cose tutte gli spirituali misteri si delineavano risguardanti Cristo e la Chiesa : della quale chiesa erano que' santi anche membro, sebbene in questa vita appariti prima, che Cristo Signore, secondo la carne, nascesse. Perciocchè il figliuolo stesso di Dio unigenito, il Verbo del padre, al padre uguale e coeterno, per cui tutte le cose fur fatte a nostra ragione si fece uomo, ond' essere capo di tutta la Chiesa, come di tutto un corpo. Ma come nell' atto di nascere tutt' un uomo, eziandio che in nascendo sporga prima una mano, tuttavia essa mano è giunta e fitta nel corpo intero, di sotto dal capo (caso che appunto avvenne nel nascere alcuni di que' patriarchi che premisero uscendo una mano per figurarci tal cosa), così li santi tutti che in terra furono anzi la nascita di Gesù Cristo nostro Signore, benchè nati avanti, tuttavia al corpo totale di che egli è capo, di sotto al capo stanno appiccati.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Della liberazione degli ebrei dall' Egitto, conquisto della terra promessa e figure continove del Messia.

34. Quel popolo adunque nell' Egitto venuto, di durissimo re fu servo, e dalle gravosissime fatiche scaltrito venne a cercare liberatore Iddio. Allora gli fu mandato il santo servo di Dio Mosè, uno di esso popolo, che per la virtù divina con gran portenti atterrì quell' empia nazione degli Egiziani (Exod. VII.) e di là il popolo d' Iddio ne tradusse per lo mare rosso; dove dileguandosi l' acqua fece via a' passaggeri, e gli Egiziani perseguenti, di sopra d' essi i flutti riversandosi, morirono soffogati. Per tal modo a quella foggia, che pel diluvio fu la terra purgata nell' acque dalla sozzura de' peccatori, che allora in quello inondamento si spensero, scampatine i giusti per mezzo del legno; così parimenti uscendo il popol d' Iddio dall' Egitto trovò fra l' acque il cammino, nelle quali i nemici loro finirono. Nè qui pure mancò d' essere l' emblema del legno. Poichè Mosè ad operar quel miracolo battè della verga (Exod. XIIII.). Sì l' uno che l' altro figura è del santo Battesimo, per cui a nuova vita trapassano i fedeli, e i lor peccati quai nimici scancellati sono e spenti. Ma più manifesto fu la passion di Cristo figurata in quel popolo, quando gli venne ordinato scannare un agnello, e mangiarlo, e del sangue di lui segnare gli stipiti di loro porte, e farne solennità ogn' anno, e chiamarla pasqua del Signore. Avvegnachè

Digitized by Google

apertissimamente del Signor Gesù Cristo dice la profezia, che è *menato a immolare come agnello* (Is. XII.). E col segno della passione e della croce di quello agnello tu debbi oggi essere segnato in fronte, sì come in istipite, ed i cristiani tutti ne vanno segnati.

35. Quindi fu tratto quel popolo per lo diserto un quarant' anni, ed ebbe la legge dal dito d'Iddio scritta (Ex. XIIII. Num. XIIII. Deut. XVIIII.), col qual nome è significato lo Spirito Santo, siccome fuor di dubbio si dichiara nell'Evangelio (Luc. XI.). Avvegnachè nè limitato è Dio in forma di corpo, nè si possano in lui pensar membra e dita, come in noi veggiamo, ma è lo Spirito Santo, che dito d' Iddio s' appella, o perchè dal Santo Spirito impartiti sono a' Santi i doni divini per cui quegli hanno abilitadi diverse, ma la stessa concordia di carità, come appunto nelle dita fra le quali al tutto apparisce certa separazione, non già staccatura dall'unità; o sia per altra ragione qualunque si voglia; nè perciò tal cosa udendo è a pensare a forma d' umano corpo. Ricevette dunque la legge quel popolo scritta col dito divino, e su tavole pure di pietra; cosa ordinata a significare la durezza del cuore di que' cotali, che non avrieno quella legge adempiuta: poichè agognanti dal Signore doni di corpo da carnal timore erano più mossi che da spiritual carità, ed or poi e' non empie la legge se non l'amore. Laonde furono di molti sacramenti visibili sopraccaricati e premuti così da giogo servile, coll' avvertenze de' cibi, co' sacrificj d' animali, e con altrettali carichi senza numero, i quali però segni erano delle spirituali cose toccanti il Signor Gesù Cristo e la Chiesa, e 'ntese allora da

Digitized by Google

pochi Santi a frutto di loro salute e da loro osservate per congruenza del tempo; ma dalla folla carnale osservate solo, intese non già.

36. Laonde questo popolo fra molti e varj segni di cose future, che lungo sarebbe tutte enumerare e veggiamo ora nella Chiesa adempirsi; fu condotto nella terra di promissione a regnare temporanea e carnalmente giusta il suo desiderio; il quale regno terreno non per tanto diede immagine del regno spirituale. Colà fondossi Gerusalemme celebratissima città d' Iddio, che valse a rappresentare la franca città (Gal. IIII.) che celeste Gerusalemme si noma; poichè quella è parola ebraica e suona: *vision della pace.* Della quale cittadini sono tutti gli uomini santificati che furono, sono e saranno, e tutti anche i santificati spiriti quanti nell' eccelse parti de' cieli con pia devozione a Dio ubbidiscono, nè l' empio orgoglio imitarono del diavolo e degli angeli suoi. Re poi di questa città è il Signor Gesù Cristo, Verbo d'Iddio, dal quale sono i sommi angeli governati, e Verbo che l' umanità assunse per governare ancora gli uomini, che con lui insieme regneranno nella pace eterna. E a prefigurare sì fatto Re primeggiò sommamente in quel regno terreno del popolo Israelitico il re Davidde (I. Reg. XVI.), dal cui seme dovea secondo la carne venire il verissimo Re nostro Signore Gesù Cristo *che su tutte cose è Dio benedetto ne' secoli* (Rom. VIIII.). Assai geste si fecero in questa terra di promissione a figura del Cristo e della Chiesa ventura, le quali tu potrai ne' santi libri apparare.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Della schiavitù di Babilonia e francagione, figure de' fatti della cristiana Chiesa.

37. Tuttavia alcune generazioni passate mostrò un altro simbolo, che sommamente s'avviene al nostro argomento. Avvegnachè fu cattivata quella città e gran parte di lei, di là, in Babilonia tradotta. Or poi, come Gerusalemme significa la città e la società de' Santi, così Babilonia la città e società degli iniqui, e dicesi quella voce valere *confusione*. Delle quali due cittadi che corrono mescolate ne' varj tempi dal principiare dell'uman genere fino alla fine del mondo, e che nel giudizio estremo saranno ispartite, già un poco innanzi abbiam favellato. Quella schiavitudine adunque della città di Gerusalemme e quel popolo in Babilonia tratto schiavo venne per comando di Dio intimato da Geremia profeta di quel tempo (Ger. XXV. ec.). In Babilonia poi v'ebber dei Re sotto cui quelli servivano. E questi in tale occasione da alcuni prodigj riscossi conobbero e coltivarono e comandarono fosse coltivato il solo vero Iddio autor di tutto il creato. Venne imposto loro anche e di pregare per quelli da cui erano tenuti prigioni (Ger. XXIX.) e nella pace loro sperare essi pure pace ad ingenerare figliuoli, e fabbricare case, e piantare orti e vigne. Ma settanta anni dopo è loro promessa la francagione di schiavitù. Or tutto questo rendeva in figura la Chiesa di Cristo con tutti i suoi Santi, cittadini della celeste Gerusalemme che servito avrebbe soggetta a' regi di questo

Digitized by Google

secolo. Poichè dice anche la dottrina apostolica, che *ogni anima suddita sia alle potestà più sublimi, e che diasi tutto a tutti, a cui tributo il tributo, a cui gabella la gabella* (Rom. XIII. VII.); e l' altre cose le quali posto in salvo il culto del nostro Dio, chiamo a' principi dell' umana società; non avendo isdegnato per dare esempio a noi di questa giusta dottrina, nè pure Iddio stesso vestito d' umanità di pagare il tributo imposto a testa d' uomo (Matt. XVII.). Ora anco i servi cristiani e buoni fedeli hanno precetto di servire con buon animo e fedeltà (Eph. VI.) i loro temporanei signori, i quali sentenziati verranno, se si trovano ingiusti fino alla fine, o co' quali, se si rivoltano al vero Iddio, regneranno insieme egualmente que' servi. E non di meno è a tutti comandato servire alle umane e terrene potestadi, fino allora che passato il tempo prestabilito e significato per gli anni settanta, francata sia la Chiesa dalla confusione di questo secolo, come Gerusalemme dalla babilonica cattività. In occasione della quale cattività anche i regi terreni pe' quali l' apostolo Paolo ordina di pregare, benchè perseguitassero la Chiesa, gettati gl' idoli per cui perseguitavano i Cristiani, il solo vero Iddio riconobbero e Cristo Signore. Che S. Paolo così dice (I. Tim. II.): *Supplico pria d' ogni cosa che si facciano prieghi, adorazioni, interpellazioni, rendimenti di grazie pe' re, per tutti gli uomini, e tutti quelli che sono in altezza, acciocchè meniamo vita tranquilla e sicura con ogni pietà e carità.* Quindi da essi fu dato pace alla Chiesa sebben temporale, e temporale tranquillità ad edificare spiritualmente case, e piantare orti e vigne. Ed ecco appunto che col discorso

Digitized by Google

presente te ora edifichiamo e piantiamo. E colla pace de' re cristiani il medesimo fassi per tutta la terra; sì come dice l'apostolo stesso: *Siete agricoltura d'Iddio, edificazione d'Iddio* (I. Cor. III.).

38. E di vero passati gli anni settanta da Geremia misticamente profetati (Jer. XXV. etc.) a prefigurare il fine de' tempi , perchè quella figura si compiesse intero, riedificossi in Gerusalemme il tempio: ma essendo ogni cosa figurata, resa non fu a' Giudei ferma pace, nè libertà. Ond' appresso da' Romani fur vinti e resi tributarj. E da quel punto ch' acquistarono la promessa terra, e cominciarono ad avere i re, fu Cristo profeteggiato più aperto non solo dallo stesso Davidde nel libro de' Salmi, ma sì anco da altri grandi e santi profeti insino al tempo della schiavitù babilonica, acciocchè non si dessero a credere essere in alcuno de' loro re la promessa del Cristo loro liberatore adempiuta; e nella cattività medesima v'ebbero de' Profeti, che il Signor Gesù Cristo venturo profeteggiarono di tutti liberatore. E dopo trascorsi gli anni settanta ristorato già il tempio, patirono i Giudei assaissime soperchierie e calamitadi da' re gentili; e queste onde vedessero che venuto ancora non era il liberatore, che non intendeano essi liberatore spirituale; ma l'aspettavano desiderosi per la liberazione carnale.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Delle cinque età, e della sesta che è quella dell' Evangelio.

39. Rivoltaronsi adunque cinque etadi del mondo. La prima è dal principio dell' uman genere, cioè da Adamo, il primo uomo che fu fatto, insino a Noè che l' Arca pel diluvio costrusse (Gen. VI.); di qui la seconda che giunge ad Abramo nominato padre di tutte genti imitatrici di sua fede (Gen. XVII.), e dalla cui carne stessa dovea propaginare il popolo de' Giudei, solo il qual popolo fra tutti del mondo intero coltivò l' unico vero Dio, prima che la cristiana fede fosse dalle genti abbracciata, e dal quale sarebbe uscito secondo la carne Cristo il Salvatore. Ora questi articoli di due etadi fanno di sè mostra ne' libri antichi, ma quelli dell' altre tre anche nell' Evangelio si segnano, memorando la carnale origine del nostro Signor Gesù Cristo (Matt. I.). Poichè la terza è da Abramo fino a Davidde Re; la quarta da Davidde fino a quella schiavitudine per cui il popol di Dio trasmigrò in Babilonia; da quella trasmigrazione fino alla venuta di nostro Signor Gesù Cristo la quinta; dalla quale venuta incomincia ad andare la sesta età, in cui già la spiritual grazia, sol nota a pochi Patriarchi e Profeti, a tutte genti si manifesta: affinchè ciascuno onori Iddio solo di grato, non desiderando cioè da lui punto visibili premj per suo servigio nè beatitudine di vita presente, ma la sola eterna, ove fruire il medesimo Dio. Quindi sì come nella sesta giornata fu ad immagine di Dio l' uom fatto (Gen. I.); così in questa sesta etade sulla Divina immagine l' umana

Digitized by Google

mente si rinovella. Avvegnachè allora anco la legge s'adempie, quando le comandate azioni non si fanno per cupidigia di ben temporale, ma per amore di chi comanda. Or chi vi sarà che sè medesimo non ecciti a riamare quel giustissimo e misericordiosissimo Iddio, il quale primo amò svisceratamente gl'ingiustissimi e superbissimi uomini, che mandò per loro l'unico figliuolo suo, per cui fatto avea tutte cose, acciocchè non col mutare sè ma coll'assumere l'umanità fatto uomo, non solo con essi uomini viver dovesse, ma per essi ancora, e da essi potesse essere ucciso?

4o. Laonde fu disuggellato un Testamento nuovo d'una sempiterna eredità, in cui l'uom per divina grazia rinovato novella vita menasse, cioè vita di spirito. E ciò per mostrare invecchiato il primo, nel quale un popolo di carne che facea l'uomo vecchio (data eccezione a pochi illuminati Patriarchi e Profeti, e qualche Santo nascosto) carnalmenmente vivendo, agognava dal Signore Iddio premj di carne, e gli avea altresì a figura di beni spirituali. Gesù Cristo adunque fatto uomo tutt'i terrestri beni spregiò, per dimostrare quai cose meritassero spregiamento, e tutti i mali terrestri tollerò, e di tollerare ingiunse, perchè nè in quelle felicità si cercasse, nè in questi infelicità si temesse. Conciossiachè nascendo di Madre che sebben da uom non tocca concepisse, e non tocca restasse mai sempre, concependo vergine, vergine partorendo, e vergine morendo, tuttavia sposata era a un fabbro; la millanteria tutta della carnale nobiltà soffogò. Nascendo parimenti nella città di Betlemme che fra tutte quelle della Giudea sì piccola era, che tuttavia le si dà il nome di villa; volle che nullo si glorii

Digitized by Google

per grandezza di terrena città. Povero ancora si fece egli di cui sono le cose tutte e per cui tutte furon create, onde uomo che credesse in lui non osasse di terrene ricchezze pavoneggiarsi. Ricusò d' esser fatto re dagli uomini, benchè tutto il creato attesti il sempiterno suo regno; e ciò per indicare il cammino dell' umiltà a que' tapini, cui superbia avea da lui segregati. Quegli che tutti nutrica, patì fame; quegli per cui ogni beveraggio fu creato, patì sete, sì quegli che spirituale pane è agli affamati, spirituale fonte agli assetati: e quegli poi che a noi fè sè medesimo via per lo cielo, dalle terrene vie fu straccato, e innanzi agli svillaneggiatori ammutolì et assordì quegli per cui virtude il muto avea favellato, udito il sordo; e chi disnoda da' legami delle infermità, si legò; e chi caccia dai corpi umani i flagelli di tutti dolori, si flagellò; e chi mise termine a' nostri crociati, si crocifisse; e morì quegli che suscitò i morti alla vita. Ma questi anco risurse, e per non morire più mai, acciocchè da lui uomo non apprenda già a spregiare morte in modo, come se più a vivere non tornasse.

CAPITOLO XXIII.

Dell' Ascensione di Nostro Signore al cielo, e della discesa dello Spirito Santo.

41. Quindi appresso confermati i discepoli e con essi conversato essendo quaranta giorni, a vista di tutti loro montò al cielo. E poi dalla risurrezione cinquanta dì compilati, loro spedì il Santo Spirito già promesso, per opera di cui diffusa

Digitized by Google

la carità ne' cuori, non solo senza gravezza potesser la legge adempire, ma anzi con godimento. La qual legge era data a' Giudei in dieci precetti nomati il decalogo: che rientrano tutti ne' due di amare Iddio di tutto cuore, di tutt'anima, di tutta mente, e amare il prossimo come noi stessi (Matt. XXII.). Perciocchè da questi due comandamenti dipendere tutta la legge e i Profeti, e il Signore medesimo il disse nell'Evangelio, e col suo esempio il dimostrò. Imperciocchè da quel giorno che gl'Israeliti celebrarono la prima volta in immagine Pasqua uccidendo e mangiando l'agnello del cui sangue tinsero gli stipiti a difensione di loro vita (Esod. XII.); da quel giorno si compiè parimenti il dì cinquantesimo, e ricevettero la legge col dito di Dio scritta (Esod. XVIIII.), che come dicemmo inferisce lo Spirito Santo. Così nel cinquantesimo giorno appresso la passione e risurrezione del Signore, che è la Pasqua verace, fu spedito a' Discepoli esso Spirito Santo propriamente, non più rappresentando con tavole di pietra la durezza de' cuori, ma fu così, che essendo in Gerusalemme medesima ragunati i Discepoli, e in un medesimo luogo, si fece in cielo repentinamente rumore quasi traesse vento gagliardo, (Act. II.), e videro diverse lingue spartite come di fuoco, e già cominciarono a parlare gl'idiomi per modo che qualunque veniva ad essi, sentia favellare il suo proprio. Poichè soleano ricorrere in quella città Giudei da tutta la terra per dove erano dispersi, e aveano appresi i vari parlari delle varie nazioni. Quindi predicando Cristo con piena sigurtade, in suo nome operavano di molti prodigj, a tale che passando Pietro e toccando coll'ombra sua un morto quegli risorse (Act. V.).

Digitized by Google

42. Ma vedendo i Giudei tanti portenti operarsi in nome di quello che parte da invidia, parte da errore avevano crocifisso, alcuni imbizzarirono a perseguitare gli Apostoli che il predicavano, e altri migliaja (tanto più strabigliando che i miracoli venivano fatti in nome di chi aveano deriso quasi da loro oppresso e vinto) pentiti si rivoltarono a credere in lui. Quelli già non desideravano più da Dio beneficj temporanei, regno terreno, nè aspettavano oggimai il Cristo re promesso con desiderio di carne, ma immortalmente conosceano; e amavano lui, che tante gravezze avea mortalmente da loro a loro conto portate; e loro tutti i peccati condonati fino a quello del sangue suo, e nell' esempio del proprio risorgere indicata l'immortalità che sperare essi stessi et anelare dovevano. Laonde mortificando già i terreni desideri dell' uomo vecchio, e ardendo per rinovellamento di vita spirituale, vendeano tutte cose che avessero giusta il precetto del Signore nel Vangelo (Act. II. 4.) e 'l valsente ai piedi degli Apostoli deponevano, perchè a ciascheduno, secondo i bisogni, il compartissero; e sì menavano vita concorde nella cristiana amistade, nè dicevano cosa alcuna sua, ma tutte erano loro comuni, e un'anima sola, e un cuore solo in Dio rivolto. Appresso, essi pure sostennero umana persecuzione da' Giudei loro carnali concittadini, e sì vennero dispersi: cosa ordinata onde Cristo fosse più lontanamente predicato col loro dispergimento, et essi pure imitassero la tolleranza del suo Signore, il quale avendo mansueto sofferito loro, li mansuefece, e mansuefatti comandò che soffrisser per lui.

43. Fra gli stessi persecutori de' Santi v'ebbe pure l'Apostolo Paolo, e ne' Cristiani fierissimo

Digitized by Google

incrudeliva; ma credente fatto ed Apostolo, spedito fu a predicare il Vangelo alle genti, più aspre cose portando per lo nome Cristiano, che contro fatto non avea. Per tutti i popoli dove l'Evangelio predicava fondando Chiese, assai caldamente ingiungeva, che non potendo essi sì agevolmente a Dio servire coll'alienare e dispensare loro beni, sì come quelli che veniano da servire agl'idoli, e che del servire all'unico Iddio erano rozzi; facessero obblazioni a' poveri fra' Santi delle Chiese giudaiche che a Cristo aveano creduto. Così l'apostolico senno fece questi come soldati, quelli poi come stipendiarj provinciali: introducendo fra loro Cristo qual pietra angolare, (Ps. CXVII. Is. XXVIII.) giusta i Profeti; nella quale pietra con fratellevole carità si copulassero quelle quasi due muraglie da diverso luogo venienti, cioè a dire da' Giudei e da' Gentili. Ma in appresso si levarono vie più gravi e spesse persecuzioni delle incredule genti in contro la Chiesa di Cristo, e si compieva in ciascun dì la parola dal Signore predetta: *Ecco io mando voi altri come pecore nel mezzo de' lupi* (Matt. X.).

CAPITOLO XXIV.

Delle persecuzioni della Chiesa profetate ed avvenute, e di quelle avvenire.

44. Ma quella vite che per la terra tutta distendea i fruttiferi tralci, come di lei fu profetato, e dallo stesso Signore pronunziato, più mettea rigogliosa quando con vena maggiore era dal sangue irrigata de' martiri. I quali in tutte le regioni

Digitized by Google

della terra senza numero morendo per la verità della fede, i regni stessi che contro infierivano, mollarono, e la cervice dell'orgoglio fiaccata, a conoscere e venerare Cristo si rivoltarono. Perciocchè conveniva che questa vite istessa, com'era pure (Jo. XV.) dal Signore predetto, venisse potata, e da lei si troncassero gl'infruttuosi sarmenti, da' quali in varie parti eresie e scismi uscirono sotto nome di Cristo, cercandosi la propria non la gloria di lui; per le quali avversitadi più e più la Chiesa s'esercitasse, e prova e splendore avesse la pazienza sua e la dottrina.

45. Tutte queste cose adunque come le leggiamo tanto tempo innanzi predette, così le veggiamo avvenute. E a quella maniera che i Cristiani primi, non veggendo ancora tai cose succedere, a credere si movevano dai miracoli; così noi tutte essendo adempiute a norma di quello leggiamo ne' libri scritti assai tempo innanzi che addivenissero, in cui si narravano come future, e noi oggimai le miriam presenti, edificati siamo alla fede, e, sostenendoci in perseveranza nel Signore, tratti a credere che quelle ancor che rimangono, senza alcuna dubbiezza succederanno. Avvegnachè si legge ancora in esse scritture dover avvenire tribolazioni; segnatamente il giorno ultimo del giudizio, nel quale tutti i cittadini di quelle due città, ricuperati i lor corpi, risurgeranno, e conto renderanno di loro vita innanzi al tribunale di Cristo Giudice. Conciossiachè quegli che già degnossi venire nell' umiliazione dell' umanità, verrà allora nella chiarezza della potenza; e tutti i pii dagli empii sequestrerà, non da quelli solamente che in lui credere non vollero per niun conto, ma sì ancora da quelli che in lui

Digitized by Google

indarno e senza frutto credettero: a que' primi seco darà regno eterno: a questi secondi pena eterna col diavolo. E come non puossi trovare godimento veruno ne' beni temporali che in alcuna parte al godimento rassomigli da quel vivere eterno che i Santi riceveranno; così spasimo nessuno di temporali pene puote essere appareggiato a' sempiterni martoriamenti de' scellerati.

CAPITOLO XXV.

Della fede alla risurrezione, e del non cedere alla seduzione nemica.

46. Il perchè, o fratello, te stesso rafforza nel nome e nell' ajuto di quello a cui credi incontro alle lingue di chi dileggia la nostra fede; colle bocche de' quali fa il demonio i lusinghieri parlari, sopra tutto sbeffeggiando la fede della risurrezione. Ma da te stesso che sei, tira argomento di credere che sarai; poichè pur t'accorgi di essere di presente, mentre un tempo non eri. Conciossiachè dove era essa cotesta mole di tuo corpo, e questa forma e accozzamento di membra avanti pochi anni prima che tu fossi nato o prima che concetto nell' utero della madre, dimmi, ov' era tal mole e statura di tuo corpo? Non riuscì essa in luce fuori da' segreti occulti della propria natura, formandola Dio Signore invisibilmente? e non levossi a sì fatta grandezza e forma con determinati accrescimenti secondo le età? Ora adunque a quel Dio che in un atomo da non si sa dove raguzzola trincee di nubi e in un batter d' occhio ne vela il cielo, sarà esso malagevole cosa ridurre questa massa di tuo corpo

Digitized by Google

come già era, mentre seppe farla come non era? Tien dunque forte inconcusso che nel trapasso che fanno tutte cose visibili, si tolgono a' guardi umani, ma restano intere e salde alla onnipotenza di Dio. il quale a suo grado senza tardanza nè malagevolezza alcuna le ristorerà: quelle però solo che la giustizia sua giudica di ristorare, come gli umani corpi, acciocchè rendano gli uomini ragione de' fatti loro in essi corpi in cui li operarono; e in essi ricevano la mercede, o pe' meriti di loro pietà venendo alla celeste incorruttibilità rimutati, o pe' meriti dell' empietà tale corrotta condizione di corpo ricevano, che per morte non si dissolva, ma che a sempiterni dolori presti materia.

47. Orsù dunque, o fratello, per immobile fede e probi costumi ti fuggi da que' tormenti, ove nè mancano martoriatori, nè muojono i martoriati; a cui sempre è morte senza alcun termine il non poter morir tra' tormenti. E sfavilla dell' amore e desiderio della sempiterna vita de' Santi, colà dove nè faticoso è l'operare, nè il riposar neghittoso; lode a Dio saravvi senza tedio nè venir meno, non sazievolezza dell' animo, non istracchezza del corpo, non bisogno alcuno nè tuo a cui desiderare di provvedere, nè del prossimo a cui affrettare di sovvenire. Iddio sarà tutti i trastulli: e in esso e da esso il riboccante contentamento della santa cittade, che sapiente e beata vita conduce. Avvegnachè come speriamo e aspettiamo essendocelo da lui promesso, noi saremo fatti uguali agli angeli di Dio, e (Luc. XX.) con essi parimenti gioiremo già in quella Trinitade per ispecie, nella quale ora camminiamo per fede (II. Cor. V.). Poichè crediamo ciò che non veggiamo, onde co' meriti

*

Digitized by Google

appunto della fede guadagnarci di vedere e d'attaccarci a ciò che crediamo, e per tal foggia non più romoreggiare con parole della fede e sillabe strepitanti l'ugualità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, e l'unità di essa Trinitade, cioè come questi tre sieno solo un Dio; ma bensì assorbire tai cose colà in quel silenzio con purissima e ardentissima contemplazione.

48. Coteste cose tieni tu fitte in tuo cuore e invoca il tuo Dio a cui credi, che dalle tentazioni del diavolo ti guarenti. E sta di sopra te, perchè d'altronde non ti si schizzi dentro il nimico che sommamente maligno, a conforto di sua dannazione cerca con cui essere dannato. che non pure ardisce quegli tentare i Cristiani col mezzo di loro che odiano il cristiano nome, e si rammaricano che di tal nome la terra sia piena, e amano di servire tuttavia a' simulacri e alle curiosità de' demoni, ma si sforza ben anco di fare ciò alcuna volta coll'opera de' poc'anzi accennati, eretici o scismatici, come si dicono, dalla unità della chiesa recisi, come da vite potata. E briga ancora oltracciò di tentare e sedurre alcuna fiata co' Giudei. Ma sopra tutto conviene stare accorto a ciascuno, perchè tentato e allucinato non venga da questi uomini che dentro alla Chiesa cattolica come paglia sono lasciati giacere fino al tempo di sua vagliatura. Che Iddio è paziente verso loro per questo, cioè per confirmare la fede e la prudenza de' suoi eletti esercitandoli colla costoro perversitade, e ancora perchè molti sortono di quel numero, e tocchi di compassione per l'anime proprie a piacere a Dio con grande foga si corrono. che non tutti per lo tollerare d'Iddio ira si tesoreggiano nel dì dell'ira del

Digitized by Google

giudizio giusto di lui (Rom. II.); ma sì quella pazienza dell'Onnipotente molti n'adduce al salutevolissimo dolor della penitenza. Il che fino a tanto che avvenga giovano quelli, a tenere operosa non pure la sofferenza di que' che già battono retto cammino, ma la misericordia altresì. Vedrai adunque briaconi di molti, e avari, e frodatori, e biscajuoli, e adulteri, e fornicatori, e che attaccano rimedj sacrileghi, e incantatori, e matematici o indovini dati a qualsiasi maniera d'empio artificio. Osserverai parimenti che riempion nelle feste cristiane la Chiesa que' mucchi stessi di gente che nelle pagane solennità riempiono anche i teatri: e veggendo tai cose tu sarai solleticato ad imitarle. Anzi che dico io vedrai, se già ne sei pur informato? Perciocchè non ignori che molti di nome cristiani fanno tutte queste tristezze brevemente accennate. E sai per avventura farsi anche cose di maggior peso ancora da uomini che udisti nomare Cristiani. Ma se con animo venisti di fare quasi in sicuro somiglianti cose, di grosso la sbagli; nè ti gioverà nulla il nome di Cristo, quando porrassi a giudicare severissimamente, egli che prima misericordiosissimo si era degnato soccorrere. Che di tali cose ci preammonì, e disse nell' Evangelio: *Non ciascheduno che dica a me, Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli, ma quegli che farà la volontà del padre mio. Molti mi diranno in quel giorno, Signore, Signore, in nome tuo abbiamo mangiato e abbiamo beuto* (Matt. VII.). Di tutti coloro adunque che durano in tali opere, il fine è dannarsi. Perciò quando vedi molti non che operare sì pravamente, ma ben anco difendersi e brigare di persuaderlo altrui, tu tieni distretto alla legge divina; e non seguire co-

Digitized by Google

loro che la trapassano. Da poi che sarai giudicato non già secondo capriccio tuo, ma sì secondo la verità di lei.

49. T' aggiungi a' buoni, che vedi teco amare il tuo Re. che di molti ne troverai se e tu prenderai ad essere. Perciocchè se t' era caro trovarti negli spettacoli, e starti unito con quelli che teco insieme favoreggiavano o il cocchiere, o il cacciatore, o qualche strione; quanto piacere maggiore non ti debbe essere congiungerti a chi teco amano Iddio; all' amatore del quale giammai non viene vergogna, perchè non solo quegli mai non è superato, ma anzi invitti rende ancora i suoi partigiani. Nè però ti bisogna porre la speranza in que' probi uomini stessi che e ti precedono o t' accompagnano a Dio: che anzi nè pure in te stesso per quantunque avanzamento tu faccia; ma sì solo in lui che e loro e te tali giudicando, tali anche rende. Per tal maniera, di Dio puoi starti sicuro che e' non si muta, ma dell' uomo nessuno ragionevolmente può assicurare. Però se quelli che ancora giusti non sono amare si debbono perchè ne diventino; quanto più caldamente si ameranno coloro che oggimai sono? Ma altro è amare, altro è porre fiducia nell'uomo. tanto è diversa bisogna che Iddio quello comanda, questo proibisce. Che se poi anco sofferendo pel nome di Cristo insulti o tribolazioni non t' alienerai dalla fede nè torcerai dal diritto cammino, tu riceverai maggiore guiderdone; là dove quelli che in queste cedono al diavolo, perdono la minore altresì. Ma statti umile a Dio, acciocchè sopra delle tue forze e' non ti lasci tentare.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Dell' iniziamento del catecumeno, modo d' intendere le Scritture, e principio d' un altro discorso catechistico più breve.

50. Ragionate tali cose hassi a dimandarlo s' ei le creda e desideri operarle. E avutane risposta solennemente si segnerà di buon grado, e tratterà secondo il costume della Chiesa. Quanto al Sacramento del sale (1) che riceve, bene inculcatogli primamente come i segni delle divine cose sieno pur visibili, ma propriamente in essi s' onorino le invisibili, nè quella specie santificata colla benedizione riguardare si debba qual si riguarda in qualunque altro uso della vita; se gli dovrà ancora dichiarare e ciò che significan le parole da lui udite recitare, e ciò che in esse condisca: di cui quella specie porta rassomiglianza. Appresso tolta di qui l' occasione se lo faccia avvertito che udendo per avventura nelle scritture, cosa che sappia di carne, creda, benchè non vegga ivi essere significata qualcosa spirituale spettante a' santi costumi, e alla vita futura. Questo l' appari brevemente, e per forma che tenga fitto in capo che quando udito gli viene ne' libri canonici cosa che e' non sa tirare all' amore dell' eternità e veri-

(1) Così è a leggersi probabilmente; poichè qui parla del sacramento del sale con cui s' iniziano i catecumeni. A cui partiene pure quello di s. Agostino nelle Conf. c. 1. c. 11. *e già del segno della croce di lui io venia segnato, e col sale di lui condito pur fino dall' utero di mia madre.*

Digitized by Google

tà e santità, ed all'amore del prossimo; essa è detta o fatta in figura: e si sforzi pure d'intenderla come attenente a quel geminato amore. E ciò per tal modo che verbigrazia non intenda prossimo in senso carnale, ma per esso ciascuno intenda che seco essere puote in quella santa cittade, o vi sia già, o ancora non vi si scorga; nè del ravvedimento disperi di persona alcuna che vede per divina tolleranza pur vivere, e certo non per altro, come l'Apostolo dice (Rom. II.), se non perchè si arrechi alla penitenza.

51. Se questo discorso col quale presi a istruire un idiota presente ti pare lungo, tu puoi dire le cose più brevemente, ma ad allungare ancora non ti consiglierei io; sebbene assai attendere si conviene a quello che suggerisca in sull'atto la cosa, e che mostra non solo comportare, ma propriamente richiedere l'aspetto degli uditori. Ma quando v'è d'uopo di sbrigar la bisogna in poco, ecco come tutto l'argumento si possa svolgere agevolmente. Che venga di bel nuovo alcun altro per farsi cristiano, interrogato, abbia risposto lo stesso che 'l primo; poichè se così risposto non avesse se gli dovrebbe dire come rispondere gli convenga. Appresso e l'altre cose si ordiranno così.

52. Certo, o fratello, grande e verace si è quella beatitudine che nel venturo secolo a' santi è promessa. Le visibili cose poi sfumano tutte, e ogni pompa e diletto e curiosità di questo secolo svanisce, e seco trascinano nella morte i suoi amadori. Dalla quale morte, cioè dall'eterne pene volendo il misericordioso Iddio scampare gli uomini, purchè non sieno a sè stessi inimici e forza non facciano in contro la misericordia del lor creatore;

Digitized by Google

mandò l'unigenito Figliuolo suo, il Verbo, eguale a sè, nel quale diè fondo a tutte le cose. E rimanendo senza dubbio nella sua divinità, nè partendo dal Padre, nè mutandosi in nulla, ma assumendo tuttavia l'uomo e agli uomini apparendo, in mortale carne, ad essi se ne venne; acciocchè in quella guisa che nel genere umano mise capo la morte per un uomo solo il primo che fu fatto, cioè per Adamo consentendo alla donna dal demonio sedotta in frangere il divino comando; così parimente per solo un uomo Gesù Cristo che è anche Dio, figliuolo d'Iddio, scancellati gli antecedenti peccati, tutti credenti in lui, nell'eterna vita introdotti venissero.

CAPITOLO XXVII.

Segue a ricapitolare in breve discorso, quanto nel più lungo avea detto.

53. Imperciocchè quelle cose tutte che tu vedi avvenire nella Chiesa d'Iddio e sotto il nome di Cristo per tutto il mondo, sono state già predette de' secoli innanzi, e così le veggiamo come le leggiamo; e quindi ci edifichiamo nella fede. Avvenne un tempo il diluvio in tutta la terra per indi raderne i peccatori; ma quelli però che ne scamparono, mostrarono il misterio della futura Chiesa che naviga tuttavia in mezzo a' flutti del secolo, e pel legno della Croce di Cristo dal sommergimento è salvata. A un uomo solo, cioè ad Abramo fedel servidore di Dio, fu predetto che di lui nascerebbe un popolo onoratore d'un Dio solo fra l'altre nazioni

Digitized by Google

d' idoli onoratrici; e tutte cose che a quel popolo furono predette come venture, veramente, com' eran predette, addivennero. In quel popolo ancora fu profetizzato Cristo rege di tutti i Santi, e Dio, che uscire dovea del seme d' Abramo istesso secondo la carne: la qual carne appunto egli prese onde fossero figliuoli di Abramo quelli tutti che ne imitasser la fede. E così accadde: Cristo nacque di Maria Vergine, che fu di quella schiatta. Fu da' profeti predetto che patirebbe in sulla Croce da quel popolo stesso di Giudei da cui discendeva secondo la carne; e accadde così. Fu predetto che sarebbe risuscitato; risuscitò: e a consonanza de' profetici predicimenti montò al cielo, e mandò agli Apostoli suoi lo Spirito Santo. Fu predetto, nè solo da' Profeti, ma ben anco dallo stesso Signor Gesù Cristo, che andrebbe la Chiesa per tutto l'universo disseminata da' martirii e dalle passioni de' Santi; e ciò predetto a quel punto che suo nome si stava occulto alle genti, e dove era noto si berteggiava, e a malgrado di ciò avverato già noi veggiamo quanto si predisse nelle virtudi de' miracoli di Cristo o da sè o pe' suoi servi operati; essendo tali dottrine annunziate e credute; e gli stessi re della terra che prima andavano perseguitando i Cristiani veggiamo al cristiano nome essere soggiogati. Fu predetto ancora che sarieno dalla sua Chiesa usciti scismi ed eresie, le quali sotto suo nome amerebbero dovunque trovassero modo, la propria gloria ricerca, non quella di Cristo; e anche questo fu già compiuto.

64. Non si avvereranno adunque quelle cose che rimangono ad avvenire? Manifesto è, come avvennero coteste, così avverranno anche quelle,

Digitized by Google

quantunque tribulazioni restino ancora a' giusti; e 'l dì del giudizio che nella resurrezione de' morti caverà tutti gli empj da' giusti. Nè solo quelli fuor della Chiesa, ma sì anche segregherà per lo meritato fuoco le paglie della Chiesa che pazientissimamente gli giova soffrire sino all' ultima vagliatura. E quelli che sgrignano della risurrezione dandosi a credere che risorgere non possa questa carne che imputridisce; dovranno pure in quella carne risuscitare alle pene, e loro farà Iddio toccar con mano che chi seppe far questi corpi prima che fossero, sa ben anche restituirli in un atomo come erano. I fedeli poi che regneranno con Cristo, risurgeranno tutti nel corpo stesso rimunerandosi però in tal modo, che cangiati verranno ad angelica incorruttibilità, fatti uguali agli angeli d' Iddio, come promise il Signore stesso (Luc. XX.); e lauderanno lui senza alcuno difetto e senza alcuno fastidio sempre mai vivendosi in lui e di lui con godimento e beatitudine di sì fatto modo, che non si puote dire nè pensare da uomo.

55. Tu dunque credendo somiglianti cose, ponti all' erta delle tentazioni. che cerca il diavolo gente che con esso perisca; sicchè quel nemico non pure non ti seduca per opera di quelli che sono di fuori della Chiesa o pagani, o giudei, o eretici; ma nè anche sii lusingato a imitare quelli che vedrai mal vivere nella Chiesa cattolica, o rotti a' piaceri del ventre e della gola, o impudici, o dati a vane ed illecite curiosità sia degli spettacoli, sia de' rimedj, sia degl' indovinamenti diabolici, o sia perduti nella pompa e nel vento della cupidigia e della superbia, o sia in qualche altra maniera di vita dalla legge dannata e gastigata; ma in quella

Digitized by Google

vece a' buoni ti raggiungi, cui pure non penerai a trovare se e tu sarai di essi; onde insieme onoriate e amiate Iddio gratis, perchè desso medesimo fia tutto il nostro guiderdone, gavazzando in quella vita della bontade e bellezza di lui. Ma vuolsi amare non come cosa che cogli occhi si vegga, ma come s' ama sapienza e verità e santità e giustizia e carità, e se v' ha qualch' altra cosa tale; nè già come tai cose sono negli uomini, ma come nel fonte medesimo sono della sapienza incorruttibile, e incommutabile. Stringiti adunque a quelli tutti che vedrai amare queste cose, acciocchè tu ti rappattumi con Dio per Cristo, che fecesi uomo, per essere di Dio, e degli uomini mediatore. E quanto agli uomini perversi, benchè passino dentro le pareti della Chiesa, non pensar menomamente ch'entrino ancora nel regno de' cieli; perchè a tempo suo si separeranno, se a meglio non si commuteranno. Tu dunque imita i buoni, tollera i tristi, ama tutti; poichè non sai chi sia per essere la dimane quegli che oggi è cattivo. Nè amare la loro ingiustizia; ma sì ama essi a fine che apprendano la giustizia; poichè non ci è solo comandato la dilezione di Dio, ma la dilezione del prossimo altresì, ne' quai due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti (Matt. XXII.). la qual legge, non è alcun che l' adempia, se non chi riceve in dono il Santo Spirito uguale certamente al Padre ed al Figliuolo; perciocchè Dio è la stessa Trinità, nel qual Dio ogni sperare è da mettere: non già nell' uomo, qualunque e' sia. che altro è colui dal quale siamo giustificati, altro coloro co' quali insieme giustificati veniamo. Il diavolo qui non insidia solo colle cupiditadi, ma colle paure d' insulti

Digitized by Google

e dolori della morte stessa. Checchè l' uomo soffra pel nome di Cristo, e per la speranza della eterna vita, se avrà tollerato costante gli multiplicherà la mercede: cedendo poi al diavolo, con esso si dannerà (I. Cor. X.). Ma opere di misericordia con pia umiltà accoppiate, dal Signore impetrano che e' non lasci tentare i suoi servi sopra di ciò che possono sostenere.

Digitized by Google

Digitized by Google